

Pier Luigi Bagatin

«L'amor del pubblico bene».  
La riforma settecentesca della Biblioteca  
dell'Accademia dei Concordi alla base  
dell'odierno servizio bibliotecario di Rovigo

Aveva già alle spalle un secolo e mezzo di vita l'Accademia dei Concordi di Rovigo<sup>1</sup> quando a inizio Settecento si avvìò in un silenzio delle sue attività culturali e associative destinato a durare lunghi anni. Non era il primo arresto in una storia già non breve, che era cominciata sul finire del Cinquecento. Quella crisi dei primi decenni del Settecento fu superata, come lo furono altri momenti difficili precedenti e successivi. Ma se l'Accademia concordiana è tuttora viva e vegeta, quindici generazioni circa dopo la prima fioritura, è perché allora pose le basi per una fortunata combinazione tra le sue componenti ideali ed operative, tra dimensione privata e ruolo pubblico, che ne costituiscono ancor oggi altrettanti elementi di forza e di originalità.

Le radici del fondatore: una casa, un nome, un'impresa

Agli esordi l'Accademia concordiana era un'istituzione tipica della vita culturale cinquecentesca. Una delle tante fiorite allora negli stati italiani ed esteri. Nella stessa Rovigo e nella provincia polesana non mancavano altri sodalizi che si riunivano intorno a programmi di carattere letterario, filosofico, scientifico

---

<sup>1</sup> Fondamentale è lo studio di G. Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi nella vita rovigina, dalla seconda metà del sedicesimo secolo alla fine della dominazione austriaca: cronaca con epilogo fino ai nostri giorni*, Signum, Limena 1986. Si veda anche la seconda edizione, G. Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi nella vita rovigina, dalla seconda metà del sedicesimo secolo alla fine della dominazione austriaca: cronaca con epilogo fino ai nostri giorni*, a cura di A. Mazzetti, E. Raimondi, E. Zerbinati, Accademia dei Concordi, Rovigo 2017, con gli aggiornamenti di A. Mazzetti, *L'Accademia dei Concordi dal 1985 al 2003. Pagine di vita e di cultura*, pp. 389-602, e di E. Raimondi, E. Zerbinati, *L'Accademia dei Concordi dal 2004 al 2013*, pp. 605-650.

secondo schemi e modalità che mescolavano curiosità culturali, vezzi mondani, ritualità sociali. I più attivi e documentati erano ad Adria e a Fratta Polesine<sup>2</sup>.

Gli "Illustrati" adriesi furono coinvolti e trascinati fin dal 1565 dalla personalità esuberante del Cieco d'Adria, Luigi Groto (1541-1585), famoso in tutta l'area veneta per la sua copiosa produzione letteraria di poesie, epistole, tragedie, commedie, discorsi, oltre che per la sua incredibile capacità oratoria<sup>3</sup>. A Fratta Polesine si incontravano i "Pastori Fratregiani" già dal 1560 a palazzo Pepoli, nel salotto di Lucrezia Gonzaga, allieva di Matteo Bandello. Vi convenivano letterati e ospiti illustri da Mantova, da Ferrara, da Padova, da Venezia, che insieme al Groto, spesso presente, e a Giovanni Maria Bonardo raccordavano i fermenti culturali del territorio con quelli, anche eterodosi, provenienti dai circoli intellettuali delle città vicine<sup>4</sup>.

Nel capoluogo furono attivi per qualche tempo gli "Addormentati", fondati il 22 settembre 1555 dal cavaliere Giovan Domenico Roncale. Ma i fremiti riformistici che animavano non pochi aderenti all'associazione furono

<sup>2</sup> Per una visione complessiva cfr. G. Benzoni, *Le accademie*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, 4/I, Neri Pozza, Vicenza 1983, pp. 131-162 e G. Benzoni, *Spunti accademici polesani*, in *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600*, Atti del XIII Convegno di Studi (Rovigo, 21-22 novembre 1987), a cura di A. Olivieri, Minelliana, Rovigo 1989, pp. 197-210; I. Cavallini, *Le accademie venete del Rinascimento tra musica e teatro*, in *Il diletto della scena e dell'armonia. Teatro e musica nelle Venezia dal '500 al '700*, a cura di I. Cavallini, Minelliana, Rovigo 1990, pp. 39-70; L. Zanetti, *Le accademie rodigine del secondo Cinquecento: tra eresia, Controriforma e Rinascimento*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, 2005; A. Mazzetti, *La tradizione dei cenacoli culturali*, in *Rovigo terra tra due fiumi. Land between two rivers*, Biblos, Cittadella 2011, pp. 92-93.

<sup>3</sup> Sul Cieco d'Adria si vedano fra gli altri *Luigi Groto e il suo tempo (1541-1585)*, Atti del Convegno di Studi (Adria, 27-29 aprile 1984), a cura di G. Brunello, A. Lodo, Minelliana, Rovigo 1987; L. Groto, *Opere*, a cura di G. Brunello, A. Lodo, Minelliana, Rovigo 1987, con riproduzione anastatica de *Il Tesoro*, *Il Pentimento amoroso* e *La Dalida*; I. Cavallini, *La musica nell'opera di e nella vita di Luigi Groto (1541-1585)*, «Subsidia Musica Veneta», II, 1981, pp. 39-96; L. Groto, *Le famigliari del Cieco d'Adria*, a cura di M. De Poli, L. Servadei, A. Turri, saggio introduttivo di M. Nanni. Antilia, Treviso 2007; *Le Rime di Luigi Groto, Cieco d'Adria*, edizione critica a cura di B. Spaggiari, 2 voll., Apogeo, Adria 2014.

<sup>4</sup> Sull'Accademia di Fratta e su Giovanni Maria Bonardo cfr. P. Griguolo, *Fratta nel Cinquecento. Aspetti e figure della cultura letteraria*, in *Fratta Polesine. La Storia*, Minelliana, Rovigo 1990, pp. 114-123; M. Rinaldi, *La miniera del mondo di Giovanni Maria Bonardo (1585): l'intellettuale dei mondi*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1993; S. Malavasi, *Ancora sull'agronomo Giovanni Maria Bonardo e l'Accademia dei Pastori Fratregiani*, in *Verso la santa agricoltura: Alvis Cornaro, Ruzante, il Polesine*, Atti del XXV Convegno di Studi (Rovigo, 29 giugno 2002), a cura di G. Benzoni, Minelliana, Rovigo 2004, pp. 67-80; S. Malavasi, *Nel giardino di Lucrezia: un luogo incantato alla corte di Fratta nel Cinquecento*, in *L'utopia di Cuccagna tra Cinquecento e Settecento. Il caso della Fratta nel Polesine*, Atti del XXXII Convegno Internazionale di Studi (Rovigo, 27-29 maggio 2010), a cura di A. Olivieri, M. Rinaldi, Minelliana, Rovigo 2011, pp. 263-272; F. Passadore, *I madrigali di Giovanni Maria Bonardo per Lucrezia Gonzaga e le scelte poetiche dei musicisti*, in *L'utopia di Cuccagna* 2011, pp. 273-308.

travolti nel 1561 dal sospetto di eresia avanzato dalle autorità religiose, che costrinsero alla fuga o all'abiura i frequentatori di casa Roncale, che si affacciava sulla piazza maggiore della città<sup>5</sup>.

Ci fu a Rovigo – ma per pochissimo – anche l'Accademia dei Cavalieri (1594-1597), con accesso consentito solo a nobili rodigini o di altre città vicine, entro gli orizzonti esclusivi delle élites: il programma era quello di «impiegarsi altrettanto con l'opre e fatiche loro nelle attioni di cavalleria», come maneggiare le armi, portare i cavalli, impiegare il tempo in esercizi letterari, fra cui comporre lettere e celebrare i soci morti con ornate commemorazioni<sup>6</sup>.

Con maggiore continuità e sodezza furono presenti verso la fine del secolo gli "Uniti" con sede presso il Monastero Olivetano di San Bartolomeo. Fiorita nell'ultimo decennio del secolo, l'Accademia degli Uniti aveva uno spiccato carattere religioso. Era volta alla ricerca del trascendente e all'unità fra i membri (il loro motto era "*tendimus una*"), e soprattutto faceva riferimento alla vivace cultura teologica e filosofica dell'abate dom Barnaba Riccoboni (1551-1626)<sup>7</sup>, più volte responsabile degli olivetani rodigini e visitatore generale del

<sup>5</sup> Sull'Accademia degli Addormentati e sui processi agli eretici di Rovigo si vedano fra gli altri S. Malavasi, *Giovanni Domenico Roncali e l'Accademia degli Addormentati di Rovigo*, «Archivio Veneto», ser. V, CIII, 1972, 95, pp. 47-58; S. Malavasi, *Intorno alla figura e all'opera di Domenico Mazzarelli eterodosso rodigino del Cinquecento*, «Archivio Veneto», ser. V, CVIII, 1977, 109, pp. 67-91; S. Malavasi, *Sulla diffusione delle teorie ereticali nel Veneto durante il '500. Anabattisti rodigini e polesani*, «Archivio Veneto», ser. V, CIII, 1972, 96, pp. 5-24; B. Rigobello, *I processi del 1551 agli eretici rodigini*, in *Eresie, magia* 1989, pp. 91-92; S. Malavasi, *Cultura religiosa e cultura laica nel Polesine del Cinquecento: le accademie degli Addormentati e dei Pastori Fratregiani*, «Archivio Veneto», ser. V, CXX, 1989, 132, pp. 62-69; E. Zin, *Il processo per stregoneria a Cecilia Grimani a Rovigo (1595-1596)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1992. R. Fornasiero, *I malefici delle puttinate. Un processo per stregoneria a Rovigo nel 1597*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1994; F. Vigato, *Scongiate e pratiche magiche nei processi del Sant'Uffizio di Rovigo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi Padova, 1996; S. Malavasi, *Una storia di streghe a Rovigo: il caso di Cecilia Grimani*, in *Inquisizioni: percorsi di ricerca*, a cura di G. Paolin, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2001, pp. 203-214; S. Malavasi, *Tra diavolo e acqua santa. Eretici, maghi e streghe nel Veneto del Cinque-Seicento*, Minelliana, Rovigo 2005, in particolare pp. 17-117 (*Eretici rodigini del Cinquecento*), pp. 223-255 (*Magia e tradizione nel Polesine di Rovigo fra Cinque e Seicento*); M. Bolzonella, *Una famiglia, un palazzo, una città. I Roncale a Rovigo nei secoli XV-XIX*, in *Palazzo Roncale a Rovigo*, Skira, Ginevra-Milano 2013, pp. 11-41.

<sup>6</sup> Pietropoli 1986, pp. 47-49.

<sup>7</sup> Su Barnaba Riccoboni cfr. fra gli altri M. Tagliabue, *Gli abati di San Bartolomeo di Rovigo*, in *Il monastero di San Bartolomeo di Rovigo*, Accademia dei Concordi, Rovigo 1979, pp. 89-90; A. Mazzetti, *L'ambiente culturale rodigino tra Cinque e Seicento. Le accademie*, in *Luigi Groto e il suo tempo* 1987, pp. 79-100 (in particolare pp. 79-82, pp. 90-91); B. Riccoboni, *Piccola dialettica (Dialectica parva)*, trascrizione, traduzione e note di V. L. Lofiego, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore-Cantagalli, Siena 1987; M. Rinaldi, *Rinnovamento scientifico e resistenze culturali in Polesine nel primo Seicento*, in *La cultura delle Accademie. Immaginario urbano e scienze della natura tra Cinquecento e Seicento*, Unicopli, Milano 2005, pp. 100-135.

Dominio Veneto della Congregazione. Per lo storico dell'Ordine di Monte Oliveto Secondo Lancellotti, che gli fu contemporaneo, era «*summo ingenio praeditus ad speculationem*»<sup>8</sup>. Uno spirito dotato di grande talento per la riflessione filosofica, e di capacità per la filosofia e la scienza. Un Bellarmino rodigino, chiosarono altri studiosi anche di recente, avendo a mente le sue opere speculative, quelle edite e anche quelle approdate manoscritte alla Biblioteca dei Concordi ai primi dell'Ottocento. Una figura di rilievo nell'ambito cittadino che non mancherà di riflettersi anche in alcune scelte dei Concordi, che più o meno negli stessi anni di fine XVI secolo muovevano i loro primi passi.

Tutto partì e ruotò per vari anni attorno alla famiglia dei nobili Campo, e in particolare del conte Gaspare<sup>9</sup>. Originari di Castel San Felice nel modenese, i Campo si erano trasferiti alla fine del Trecento a Rovigo. Il loro stemma gentilizio esibiva la luna in campo azzurro, tre stelle in campo rosso, e una banda centrale gialla. A metà Cinquecento il ramo cui apparteneva il conte Gaspare abitava in un palazzo in via della Trinità, l'attuale centralissima via Mazzini<sup>10</sup>. Pur nella grande penuria di fonti e di informazioni sulle origini dell'Accademia concordiana, il volto di chi è stato il suo fondatore e a lungo il suo protettore non risulta celato. Nato nel 1557, il conte Gaspare è ben inserito nelle istituzioni locali. Di animo equilibrato, di modi aperti e gentili, colto, è nel 1584 il primo firmatario di un accordo teso a pacificare le famiglie presenti nel Consiglio cittadino e le altre che ne erano escluse. Per il cosiddetto "patto della concordia" si era molto speso Antonio Riccoboni, fratello dell'olivetano Barnaba, già pubblico precettore a Rovigo negli anni '60 e poi professore di umanità presso l'Università di Padova<sup>11</sup>. L'accordo doveva svelenire le posizioni, assicurare maggiore giustizia nel riconoscimento dei diritti e dei doveri dentro e fuori la Rappresentanza cittadina, stabilire dei carichi fiscali equi per tutti, avviare in città un regime di «santa concordia et tranquillità»<sup>12</sup>. Nel 1587 Gaspare Campo venne chiamato a far parte del Magnifico Consiglio di Rovigo, per due volte fu "regolatore" del rione di Santa Giustina (1612, 1620), nel 1613 ebbe il ruolo

<sup>8</sup> S. Lancellotti, *Historiae olivetanae*, Typographia Gueriliana, Venezia 1623, p. 237.

<sup>9</sup> Sui Campo si vedano L. Contegiacomo, *Rovigo: personaggi e famiglie*, in *Le "Iscrizioni" di Rovigo delineate da Marco Antonio Campagnella. Contributo per la storia di Rovigo nel periodo veneziano*, Lint, Trieste 1986, pp. 449-450; Pietropoli 1986, pp. 55-60; D. Scotton, *Il libro mastro della famiglia Campo. Attività economiche e dinamiche sociali di una nobile famiglia di Rovigo in età moderna*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 2002.

<sup>10</sup> L'edificio cinquecentesco è da riconoscere nell'attuale ex sede della Banca d'Italia in via Mazzini.

<sup>11</sup> Mazzetti 1987, in particolare pp. 86-87 e pp. 94-95.

<sup>12</sup> Ivi, p. 87.

di provveditore alle vettovaglie<sup>13</sup>. Lo stile e la sollecitudine con cui ricoperse tali incarichi gli meritavano il riconoscimento di “Padre della Patria”<sup>14</sup>. Ma tale riconoscimento andava spartito con quanto da anni il conte Campo andava promuovendo nella sua dimora privata. Amante della musica e delle lettere, aveva messo a disposizione una sala del suo palazzo per accogliervi “trattenimenti musicali” e declamazioni letterarie. Il primo a ricordarlo per l'anno 1584 è un appunto del canonico Marco Antonio Campagnella (1703-1783)<sup>15</sup> che, traendolo dalle fonti cinquecentesche, riferisce di concerti musicali in casa Campo: «Hieri sera siamo stati sino a mezza notte, trattati con cere et suoni et rinfreschi degni de veri gentilomeni in casa de mio compare Gaspare: si suonò il chitarrino, et il liuto da due belle dame, che furno la signora Fioralba Malagugin, et la mia [...]. Non posso accennare il tempo preciso di sì nobile accoglienza fatta alle Muse in quella casa ospitale»<sup>16</sup>. Evento raro o frequente tanto da essere abitudinario? Giovanni Bonifacio, uomo di lettere e studi, che ben conosceva Gaspare Campo, gli dedicò, lui ancora vivo, queste inequivocose parole nel 1625, nel proemio ad una *Letzione sopra un sonetto del Petrarca*:

Per questi et altri rispetti, che per brevità si tralasciano, essendo questa disciplina [la musica] maggiore e più degna di tutte l'altre, così più d'ogni altro professore di virtuose attoni, V. S. molto illustre merita d'essere commendata; poiché non solo in modo se n'è diletta che perfettamente canta e d'ogni istrumento eccellentemente suona, ma per partecipar questa sua virtù con gli altri mantiene a questo effetto musici: et la sua casa tiene di continuo a questo effetto aperta; onde a gran concorso di persone civili e virtuose apporta singular diletto, e loro dimostra come ben regolando le passioni de' loro animi, debbano armonicamente, cioè è rettamente, e virtuosamente vivere<sup>17</sup>.

Non è un caso che il compositore ferrarese Giovanni Francesco Pelaia dedicasse a Campo nel 1597 l'edizione a stampa de *Le vaghe et dilettevoli can-*

<sup>13</sup> Pietropoli 1986, pp. 55-57.

<sup>14</sup> Ivi, p. 61.

<sup>15</sup> Sulla figura del canonico Marco Antonio Campagnella si vedano i contributi di Enrico Zerbinati: *La figura di Marco Antonio Campagnella e la cultura antiquaria a Rovigo nel Settecento*, in *Le "Iscrizioni" di Rovigo* 1986, pp. 95-142 e *Profilo bio-bibliografico di Marco Antonio Campagnella*, in M. A. Campagnella, *Piani delle chiese e oratori di Rovigo*, a cura di L. Servadei, A. Turri, Accademia dei Concordi, Rovigo 2008, pp. VII-LVII.

<sup>16</sup> Pietropoli 1986, pp. 57-59.

<sup>17</sup> G. Bonifacio, *Dedicatoria*, in *Letzione sopra un sonetto del Petrarca*, Bissuccio, Rovigo 1625, s. p. Cfr. F. Passadore, *Musica e musicisti a Rovigo tra Rinascimento e Barocco*, Minelliana, Rovigo 1987, pp. 16-18.

*zonette alla napoletana a tre voci*<sup>18</sup>. Né meraviglia che sia stato ospite del Campo fra il 1604 e il 1606 il compositore Antonio Gualtieri<sup>19</sup>, in fuga dal Friuli perché implicato in un caso di omicidio. Originario di Monselice, il Gualtieri – come aveva fatto il Pelaia – dedicò nel 1608 al conte Gaspare una raccolta di canzonette, gli *Amorosi diletti a tre voci* con parole belle e riconoscenti:

questi amorosi diletti, da me per fuggire l'hore noiose della calda passata stagione musicalmente composti, dovendosi in gracia de' miei più cari amici porre in luce et nel tempo a punto che dalla gran benignità di vostra signoria molto illustre fui fatto degno in Rovigo di essere annoverato nell'honorato numero de suoi più affezionati servitori, ho deliberato di dedicare a lei, la quale, oltre le molte altre singolari virtù del nobilissimo animo suo, è così raramente ornata di questa gentile et dilettevole cognitione che in ogni parte et di lei et della celebratissima sua Academia ne risuona d'immensa lode honoratissimo grido. Acciò, in un medesimo tempo se ne vadano ingranditi et illustrati dallo splendore et gran pregio di lei et del suo molto stimato et famoso nome et per me le compariscano inanti come segno verace della grande affezione et divota servitù che io debitamente le porto et porterò sempre. Mai non isdegni, dunque, il suo generoso core questa prima mia affettuosa dimostrazione et s'appaghi la solita gentilezza sua del mio pronto volere, molto ben sapendo che assai dona, ancor che poco doni chi con affetto et prontamente dona. Et augurandole da Dio felice fine d'ogni suo nobile et honorato pensiero, a Vostra Signoria molto illustre bacio riverentemente le mani<sup>20</sup>.

Dunque casa Campo era aperta prima di tutto ai valori della musica, ai musicisti, ai giovani esecutori, ai musicofili, ai dilettanti di canto e di strumenti (come era lo stesso conte Gaspare) che si riunivano in concerti ed *happening* creativi (la struttura delle canzonette – si è notato – era tale da permettere esecuzioni amatoriali da parte di Campo stesso e dei frequentatori della sua casa dopo aver consegnato i testi da musicare ai compositori).

A palazzo Campo – secondo Gualtieri – nel 1608 l'Accademia era già

<sup>18</sup> Il testo del musicista ferrarese fu pubblicato a Venezia nel 1597 presso la stamperia di Giacomo Vincenzi.

<sup>19</sup> Si vedano fra gli altri Passadore 1987, p. 29 e C. Comparin, *Antonio Gualtieri (Monselice, 1574-1661). Opere sacre e profane*, I, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova, 2015, in particolare pp. 97-114. In generale, sulla realtà musicale del Polesine fra Cinque e Seicento si veda anche I. Cavallini, *Rovigo ed Adria – La musica e le istituzioni musicali nelle città di Terraferma*, in *Storia della cultura veneta* 1983, pp. 486-490.

<sup>20</sup> Comparin 2015, pp. 97-98.

stabilita da tempo. Come il padrone di casa, era «celebratissima» tanto che ne risuonava «d'immensa lode honoratissimo grido»<sup>21</sup>. Si qualificava come Accademia dei «Concordi». Appellativo non nuovo nei sodalizi letterari. Ma ancor più significativo localmente se si pensa al patto cittadino della pacificazione di pochi anni addietro, oltre che ad uno stile di vita e a una forma di pensiero dei soci in linea con il carattere gentile e dinamico del fondatore. Con la nomea di «Concordi» si sentivano toccati due valori ideali che importavano sotto il profilo morale ed intellettuale: la concordia, l'aver cioè un cuore solo e un intento unitario, e l'armonia che discendeva da quella disposizione d'animo e da quell'approccio, di cui prima scaturigine ed esempio era la musica.

La scelta in quello stesso 1608 dell'impresa dell'Accademia dei Concordi esplicitava, nell'immagine del globo delle sfere celesti secondo il sistema tolemaico e nell'adozione del motto «*musice volvuntur*», la pregnanza ideologica di alcuni dei dibattiti che impegnavano gli associati, all'interno di una dinamica culturale intinta di neoplatonismo, cabalismo, ermetismo cinquecentesco, il cui unico latore e illustratore presso la comunità rodigina non poté che essere il già ricordato abate Barnaba Riccoboni. Chi come Adriano Mazzetti nel 1987 ha lodevolmente approfondito alcune opere manoscritte dell'olivetano come il *Discorso per un academico*, il commento al *De Sphaera* del Sacrobosco, lo studio *De significatione signorum coelestium*, ha potuto scoprire il collegamento individuato dal Riccoboni fra il macrocosmo celeste dei dieci cieli della «gran machina» universale e il microcosmo rappresentato dall'uomo, ma anche dall'accademia «mondo piccolo e meraviglioso»<sup>22</sup>, rilevando – fra le diverse realtà – proprietà, richiami, valori. Più che a simboleggiare una posizione centrale e predominante del sodalizio in ambito locale (pretesa che certo non era nelle intenzioni dei Concordi e tanto meno nella pacatezza di chi li guidava), l'esemplificazione geocentrica dell'intero universo celeste, dall'Empireo alla Terra, proclamava la sussistenza di una realtà generale il cui ordine ed il cui movimento coordinato non potevano non essere che fonte di sicurezza interiore, di meraviglia, di arcane melodie. Era una mappa da guardare con gli occhi incantati del bellissimo motto concordiano che la racchiude e la rivela: «*musice volvuntur*». Il rimando è al *Somnium Scipionis* di Cicerone, che nel libro VI del *De Republica* immagina dal paradiso Elisio una visione complessiva dell'intero universo, fatto di nove cerchi, di cui il firmamento delle stelle fisse contiene tutti gli altri e la terra piccina piccina è al

---

<sup>21</sup> Analizza altri sodalizi «dei Concordi» (di Salerno, Ferrara, Bologna, Ravenna, Venezia, Bovalenta) Pietropoli 1986, pp. 59-60.

<sup>22</sup> Mazzetti 1987, pp. 79-100.

centro. Scipione l'Emiliano, protagonista del sogno, sente anche una incantevole armonia ("dulcis sonus"), prodotta dalle otto sfere celesti che ruotando ("volvuntur") generano la divina musica. Nella morale ciceroniana, le prime anime umane a raggiungere il Paradiso posto sulla Via Lattea sono quelle di coloro che svolgono il proprio dovere nei confronti dello Stato, e subito dopo quelle di chi pratica nobili studi, fra cui appunto i musicisti.

Come ha giustamente sintetizzato Neri Pozza, i Concordi rodigini diedero vita a «un'accademia della controriforma»<sup>23</sup>, lontana da venti di eterodossia, o da spiriti di critica religiosa e politica che finirono per travolgere non poche istituzioni consimili. Secondo Mazzetti «grazie all'impegno civile di Antonio Riccoboni, a quello speculativo e religioso dell'abate Barnaba, all'abilità e all'influenza politica di Gaspare Campo» l'Accademia concordiana fu frutto e fattore del nuovo clima che allargava gli orizzonti culturali rodigini, favorendo «l'innesto dei fermenti culturali e sociali degli anni precedenti in nuove istituzioni e in forme più allargate di partecipazione alla vita della città»<sup>24</sup>. Iniziando il suo cammino nella repubblica delle lettere, concedendosi il diletto della musica e della poesia, grazie al senno lungimirante e alla generosità del conte Gaspare la brigata dei Concordi guadagnò spazio e credito non solo a livello locale.

Il problema dell'incipit del sodalizio, non risolto dalle fonti, non può che proiettarsi sullo sfondo di un approccio associativo dapprima prevalentemente se non esclusivamente privato negli ultimi due decenni del Cinquecento, un inizio in sordina e senza clamori, per aprirsi poi, all'esordio del nuovo secolo, crescendo il numero degli aderenti, a una più manifesta presenza cittadina di cui l'adozione dell'impresa era insieme testimonianza e progetto. Se nel testamento del 1604 Gaspare Campo non formalizzò alcuna provvidenza a favore dell'Accademia, lo stesso non avverrà in quello del 1629, con cui a un soffio dalla fine esternerà condizioni precise a salvaguardia dell'associazione<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> N. Pozza, *Un'accademia della Controriforma*, in *L'Accademia dei Concordi di Rovigo*, presentazione di A. Avezzù, Neri Pozza, Vicenza 1972, pp. 11-27.

<sup>24</sup> Mazzetti 1987, p. 86.

<sup>25</sup> In mancanza di documenti inoppugnabili, diverse sono state nel corso del tempo le opinioni relative all'anno preciso della fondazione dell'Accademia dei Concordi. Nel Settecento il canonico Lodovico Campo, a lungo segretario dei Concordi, opinò che fosse sorta «verso la fine del secolo XVI» (L. Campo, *Storia della letteraria Accademia dei Concordi della Regia Città di Rovigo*, Rovigo, Archivio Storico-Accademia dei Concordi [= AS-ACRo], *Concordiana*, 542, cc. 1-5); dal canto suo Girolamo Silvestri propose sia pur dubitosamente gli anni «verso il 1576» (Lettera di G. Silvestri a F. A. Zaccaria, 20 novembre 1758, AS-ACRo, *Silvestriana*, 228, c. 140). Nell'Ottocento, secondo Vincenzo De Vit la nascita della Concordiana può essere fatta risalire al 1580. Era ipotesi legata ad una supposta ascrizione all'Accademia della giovane poetessa rodigina Issicratea Monti, morta



## Dopo Alessandro Campo: una lunga crisi e l'inizio della rifioritura nel secolo dei Lumi

Gaspere Campo morì il 21 febbraio 1629, a 72 anni di età, «pianto da tutti i buoni» – così si espresse un secolo dopo un suo discendente nonché attivissimo segretario-cassiere e rifondatore dell'Accademia, il canonico Lodovico Campo – «perché fornito delle più rare prerogative: amante delle buone amicizie, manierato con tutti, utile a molti»<sup>26</sup>. Cinque giorni prima della dipartita, di fronte al notaio Sebastiano Zulato, il conte Campo si era espresso a chiare lettere perché i Concordi seguitassero a ritrovarsi in casa sua. Il palazzo sarebbe passato ai figli Alessandro, Girolamo e Giovanni, che potevano continuare ad abitarci tutti insieme «ogn'un la sua giusta parte mentre staranno uniti da amorevoli fratelli». Nel caso si fossero divisi, l'edificio sarebbe passato al figlio maggiore, Alessandro, con la precisa condizione che «tutti li mobili, ornamenti, instrumenti, libri di musica ove sono et servono per bisogno dell'Accademia restino per servitio, ornamento et accomodamento di quella». In caso diverso, se non avesse ottemperato per qualsivoglia motivo trascurando di «conservar questa così lodevole istituzione»<sup>27</sup>, sarebbe stato privato del possesso della dimora di famiglia.

Alessandro Campo fu fedele custode delle volontà del padre. Pur non

---

a 20 anni nel 1584 (vedasi V. De Vit, *Dell'illustre donzella Issicratea Monti rodigina*, Tipografia del Seminario, Padova 1845, pp. 28-32). Nicolò Biscaccia la colloca invece nel 1608 (N. Biscaccia, *L'Accademia dei Concordi in Rovigo*, Naratovich, Venezia 1846, p. 15). Secondo il massimo storico dell'istituto, Giuseppe Pietropoli, la congettura più attendibile è quella del De Vit (Pietropoli 1986, p. 60). Adriano Mazzetti, lo si è ricordato nel testo, ha constatato che nel testamento del 1604 Gaspere Campo non menziona l'Accademia (Mazzetti 1987, p. 95). Nella fragilità della congettura del De Vit, e nell'assenza di una esplicita citazione dei Concordi da parte di chi praticava le accademie polesane e venete negli anni '80 (il pensiero va soprattutto al Groto, che mancò ai vivi nel 1585) è più prudente pensare ad un lungo cammino "in sordina e senza clamori" dei Concordi negli ultimi due decenni del Cinquecento, per acquistare negli anni di inizio del secolo successivo più consapevolezza sotto la guida sempre più matura del fondatore Gaspere Campo, e grazie anche ai fruttuosi rapporti intellettuali con l'abate Riccoboni.

<sup>26</sup> Campo, *Storia*, c. 4.

<sup>27</sup> Testamento di A. Campo, 16 febbraio 1629, Rovigo, Archivio di Stato, *Notarile, Sebastiano Zulato*, reg. T, rep. 2146, cc. 17-20. «Item lascia la casa ove la presente habita esso sig. testor, con tutti li mobili, fornimenti et addobamenti di quelle come al presente se trova haver et esser in detta casa, al sig. Alessandro, Girolamo et Giovanni suoi figli soprannominati, ogn'un la sua giusta parte mentre staranno uniti da amorevoli fratelli. Et quando per alcun accidente non potessero star uniti, vuole che detta casa resti sempre al sig. Alessandro con condittione che tutti li mobili, ornamenti, instrumenti, libri di musica ove sono et servono per bisogno dell'Accademia restino per servitio, ornamento et accomodamento di quella» (Ibidem). Cfr. Pietropoli 1986, pp. 61-62; Passadore 1987, p. 14; Mazzetti 1987, p. 85.

avendo, a quanto si può presumere, lo stesso estro brillante del genitore, perseverò nell'ospitare per anni a sue spese l'Accademia «con ogni maggior lustro della famiglia, e decoro della città». Tentò anche di dare un codice comportamentale e soprattutto un futuro all'associazione, provvedendola di norme statutarie che furono approvate l'11 settembre dal podestà di Rovigo, nonché capitano del Polesine, Scipione Baldù. Probabilmente anche per questo prodigarsi liberale, fu nominato lui stesso «padre della patria», come l'illustre e non dimenticato genitore, di cui replicava le doti di apprezzato e disinteressato civismo culturale. Ma il figlio del fondatore ebbe poco tempo per verificare la saggezza e l'utilità del regolamento che aveva approntato, venendo a mancare ai vivi il 10 agosto del 1650<sup>28</sup>.

La sua scomparsa dischiuse per l'Accademia concordiana un lungo periodo di silenzio e di inattività. Pur avendole il figlio del fondatore lasciato in eredità, a dire di Baldassarre Bonifacio «annue copiose rendite [...] onde potesse ella mantenersi a profitto della gioventù a piacevole pubblico profitto, ed a splendido ornamento della città»<sup>29</sup>, l'associazione precipitò presto nella decadenza e nell'improduttività. Secondo le amare considerazioni del canonico Campo

morto il cavaliere Alessandro [...] cominciò ad intiepidirsi in molti quel fervore, ch'egli vivendo teneva acceso: e ralentossi a poco a poco la frequenza dei letterari esercizi ed il genio d'impiegarsi in profittevoli occupazioni, donde deriva lo stimolo generoso, che suol essere l'anima e il mantenimento di così fatte

<sup>28</sup> Secondo i riscontri archivistici di Luigi Contegiacomo, Alessandro Domenico Campo era nato il 16 febbraio 1599. Venne iscritto al Consiglio cittadino il 6 agosto 1628. Fu regolatore nel 1631, 1634, 1637 e 1643, provveditore alle vettovaglie nel 1632, 1635, 1641, 1645, 1648. Per essersi distinto nella guerra contro i Turchi, ebbe il grado di colonnello delle Ordinanze di Terraferma e il titolo di cavaliere. Abitava in «contrà S. Francesco». Possidente, aveva beni in Rovigo, Borsea, Grompo. Morì il 10 agosto 1650. Vedi Contegiacomo 1986, p. 449.

<sup>29</sup> Pietropoli 1986, pp. 65-66, che fa riferimento al profilo di Giovanni Campo steso da Baldassarre Bonifacio nelle biografie di illustri cittadini di Rovigo (*Elogia*, AS-ACRo, *Silvestriana*, 385, c. 74). Vedasi anche il dettaglio in un altro passo dedicato dal vescovo poligrafo all'Accademia concordiana: «Quei cittadini [di Rovigo] tanto inclinati alla virtù che nell'Accademia de' Concordi sono soliti di riddursi a fine di trattenersi in soave conversazione con la recita di eruditi discorsi, con la disputa d'ingegnosi problemi, con la musica delle voci, con la sinfonia degli stromenti, con le piacevolissime vegghie e con le graziose rappresentazioni di scene comiche e pastorali, ricevendone il commodò nel palazzo del cavaliere Giovanni [da intendersi: Gaspare] Campo il quale, tenendo provvedute di libri e di stromenti musicali, di tapezerie, di sedie, di vino, di fuoco e di ogni altra cosa a sì fatti congressi, confacendoli tra le stanze a sì fatti congressi destinate, con lascito molto generoso la ha perpetuamente dotata e gravati gli eredi al continuato mantenimento di quella virtuosissima ragunanza» (*Della peregrinazione libro quinto*, AS-ACRo, *Silvestriana*, 148, c. 12v).

adunanze. Quindi succedendo l'ozio e all'ozio la infingardaggine, si disciolse tutta ad un tratto nel migliore suo avanzamento così profittevole riunione. Giacque in questo deplorabile stato per molti anni talmente incognita e abbandonata che quasi mancò per fino la rimembranza ch'ella vi fosse stata giamai<sup>30</sup>.

Un primo tentativo di rianimare il sodalizio avvenne quasi mezzo secolo dopo. Nel gennaio del 1797 una decina o poco più di «dotti benemeriti cittadini»<sup>31</sup> (sono sempre parole di Lodovico Campo) si riunirono nella casa del nobile Nicolò Casalini con il proposito di restaurare la decaduta Accademia concordiana. Elessero come “principe” del sodalizio il Casalini stesso. In febbraio licenziarono un nuovo statuto. Affidarono la risuscitata associazione alla perenne protezione di Gaetano Thiene, santo della provvidenza e della carità, di cui allora ricorreva il 150° anniversario del *dies natalis*, vincolandosi a ricordare a turno «le glorie di così gran protettore con panegirico ragionato»<sup>32</sup> ogni anno il 7 di agosto nella chiesetta di Santa Giustina, nella centralissima piazzetta di Rovigo. Alla protezione celeste abbinarono il patrocinio di autorità vive e vegete come monsignor vescovo Carlo Labia, il conte Giovanni Paolo Widmann podestà e capitano di Rovigo, e il nobile Giovanni Grimani. Il riavvio parve coronato da successo. Ripresero con buona frequenza gli «esercizi letterari» riservati ai soci, tornarono le accademie aperte al pubblico. Ma tre lustri dopo l'Accademia dei Concordi si impaniò nuovamente. Fu modificato lo statuto. Venne abbassata la soglia dell'età per essere ammessi, aprendo anche a chi aveva meno di 16 anni. Le accademie pubbliche vennero contratte da quattro a due all'anno, le cariche associative non furono rinnovate con regolare cadenza. Ma ogni sforzo risultò inadeguato. La vita associativa si bloccò ancora una volta<sup>33</sup>.

L'impasse durò altri vent'anni. La ripartenza, stavolta stabile, dell'Accademia dei Concordi avvenne nel 1734. Il 5 agosto una quindicina di cittadini rodigini amanti delle lettere, con il beneplacito di quegli accademici ormai anziani che avevano fatto parte del sodalizio nel periodo 1697-1723, si riunirono nella casa del marchese Alfonso Manfredini per eleggere principe della Concordiana Giovanni Alvise Naselli, membro del locale Collegio dei Dottori Legisti. L'avallo dei vecchi “concordi” palesava che il cordone ombelicale con la storia dell'associazione non era stato troncato. Non si dava vita ad una

<sup>30</sup> Campo, *Storia*, c. 5.

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Pietropoli 1986, pp. 68-69.

<sup>33</sup> Campo, *Storia*, cc. 5-6.

nuova associazione, ad una nuova accademia, ma veniva ripristinato il collegamento vitale con la precedente, che stanchezza, dissidi personali, o indeterminatezza di motivazioni avevano fermato. In un centro di poche migliaia di abitanti, privo del riferimento universitario, la ripartenza dell'Accademia trovò fervore e adesioni nell'ultimo secolo di vita della Dominante veneziana ma soprattutto a un passo dell'avvento sempre più prossimo e diffuso delle istanze illuministiche. Dietro alla richiesta di un *revival* dell'esperienza concordiana c'era senz'altro la spinta della nobiltà locale, oltre che degli ambienti prettamente di studio o legati alle professioni. Fra di loro spiccavano le famiglie con più storia in città, dagli Angeli ai Silvestri, ai Locatelli, ai Campagnella, ai Roncale, Venezze, Casalini, Manfredini, Durazzo per citarne alcune. Anche dei Campo, che erano stati *magna pars* dell'Accademia nei primi settant'anni di vita dell'associazione. A questo proposito è bene avere a mente nella rinascita settecentesca dei Concordi l'impegno di un membro di tale casata, il nobile Lodovico Campo, che ancorché giovane (era nato nel 1710) fu – a leggere la cronaca del Masatto<sup>34</sup> – uno dei più zelanti riformatori e sostenitori dell'Accademia e a lungo (dal 1737 alla morte) segretario e cassiere del sodalizio. Non è un caso quindi se i Concordi il 17 dicembre 1734 ottennero l'assenso dei nobili Campo a fruire non della vecchia sede in via S. Trinità, non più disponibile, ma di un'ampia sala della casa di Giovanni e Nicolò Campo in contrada San Francesco. La riapertura ufficiale dell'attività accademica poté quindi tenersi all'inizio della primavera del 1735 (il 17 marzo), con un pubblico incontro letterario a salutare il podestà Domenico Balbi che lasciava il Polesine a fine carica<sup>35</sup>.

La ritrovata operatività dell'Accademia, oltre ai cicli di lezioni e ai dibattiti letterari, si concentrò su alcuni nodali motivi di impegno, fra cui soprattutto la revisione statutaria, il riconoscimento dell'Accademia da parte dello Stato veneziano, il rinnovo dell'emblema e del motto programmatico, l'apertura alla storia di tutta la città attraverso una raccolta di quadri sui grandi personaggi di Rovigo, la ricerca di fondi per far fronte alle attività. Il 9 marzo 1739 le bozze del nuovo statuto erano pronte. Gli accademici venivano distinti in tre ordini: i "benemeriti" (comprendenti i membri della vecchia Concordiana, chi aveva reso all'istituto importanti servizi, i soci ordinari con più di 25 anni

<sup>34</sup> G. Masatto, *Diario polesano (1738-1787)*, trascrizione, introduzione e commento a cura di L. Lugaresi, Minelliana, Rovigo 1980, p. 47. Sulla figura del canonico Campo, oltre ai riferimenti in Pietropoli 1986, passim, si veda anche A. Marcello, *Ludovico Campo: un accademico nella Rovigo del Settecento*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Ferrara, 1991.

<sup>35</sup> Campo, *Storia*, cc. 5-6; Pietropoli, 1986, pp. 84-93.

di anzianità accademica), gli “acclamati” (cioè i personaggi in vista nel mondo della cultura, prescelti «a viva voce, senza supplica, senza pruova, senza ballottazione»); gli “ordinari” (che per essere scelti per votazione dovevano presentare una supplica e una composizione letteraria o poetica, e una volta aggregati erano tenuti a partecipare alle riunioni accademiche e alle assemblee sociali). Dal 1754 venne aggiunto un quarto ordine, quello dei “qualificati”, cioè dei personaggi di tenore scientifico o letterario ragguardevole, residenti in altre città. L'organo esecutivo del sodalizio era la “Banca”, composta dal “principe” (che amministrava i beni dell'istituto e aveva l'intero e assoluto governo delle cose letterarie), da due consiglieri (o assistenti), da due censori (per valutare le composizioni e le suppliche degli aspiranti soci), da un contraddittore (per l'esatta applicazione delle leggi), da un segretario, un cancelliere (per i verbali), un cassiere. Tutti in carica un anno, con l'elezione fissata nel giorno della festa del patrono San Gaetano (7 agosto). Erano previste due accademie pubbliche (a carnevale e a giugno) alle quali erano invitati il vescovo e il podestà, ma erano possibili anche altre sedute pubbliche straordinarie. In via ordinaria si svolgeva da novembre a luglio il calendario di riunioni mensili riservate agli accademici, in cui venivano trattati dai soci i temi loro assegnati dal “principe”. Le lezioni tacevano da agosto ad ottobre, mesi riservati alle vacanze generali (dal 1752 le ferie estive comprendevano anche luglio)<sup>36</sup>.

Qualche giorno dopo la conclusione della revisione, il 12 marzo, il nuovo testo delle Regole (o Leggi) dell'Accademia partiva alla volta di Venezia, supplicando l'onore dell'accoglimento. I Concordi di Rovigo, rilevando «di quanto vantaggio al felice coltivamento degli studi, e insieme di quanto decoro sieno quelle adunanze letterarie che Accademie comunemente si appellano, e che in parecchie città del serenissimo Dominio con molta loro gloria fioriscono» prendevano animo nel presentare le loro «umilissime suppliche per la benigna permissione d'instituire anche in questa fedelissima Città una simile unione letteraria, col titolo d'Accademia dei Concordi, la quale cogli assidui suoi virtuosi esercizi, servendo di stimolo alla gioventù, cooperi giusta sua possa al comune, ed al particolare profitto, accresca qualche ornamento alla Patria, e quello che è il fine primario, renda al Principe Serenissimo qualche non dispregevol servizio»<sup>37</sup>. L'approvazione della supplica fu sollecitata, il 9 aprile 1739. Il nuovo statuto fu prontamente stampato dal tipografo rodigino Gian Jacopo Miazzi. Il riconoscimento ducale significava per il sodalizio il supera-

<sup>36</sup> Pietropoli 1986, pp. 86-93.

<sup>37</sup> AS-ACRo, *Concordiana*, 295; in Pietropoli 1986, p. 88.

mento dei confini locali. Incardinava di fatto l'Accademia polesana fra le istituzioni culturali venete e la spingeva a qualificare il livello della sua attività<sup>38</sup>.

In quest'ottica allargata si situa il rinnovo dell'emblema con un nuovo motto programmatico. Se nel maggio 1736 si era deciso di far incidere in rame il vecchio stemma, in due esemplari (uno più grande per i diplomi e uno più piccolo per le composizioni da mandare alle stampe) dieci anni dopo, il 15 gennaio si volle cambiare strada. Uno dei più famosi pittori veneziani, Giambattista Piazzetta – particolarmente celebrato in quei mesi per le illustrazioni della *Gerusalemme Liberata* dell'Albrizzi ritenuto il più bel libro illustrato del Settecento veneziano – venne incaricato di disegnare un nuovo stemma per l'Accademia di Rovigo. Nell'occasione fu introdotto anche un nuovo motto suggerito da un accademico "acclamato", il veneziano Giovanni Antonio Volpi, docente di lingue classiche all'Università di Padova<sup>39</sup>. La scelta cadde su un verso virgiliano del quarto libro de *Le Georgiche* di Virgilio, laddove il poeta sta cantando la coesione della società delle api, la loro stupefacente suddivisione del lavoro, la comunanza delle risorse, la devozione assoluta all'autorità che le guida. Quasi fossero dotate di una mente divina le api nutrici, operaie, guardiane, guerriere, quelle che riempiono di miele le celle, o che fanno i favi con la cera, sembrano pensarla in un'unica maniera: "*mens omnibus una est*" (v. 212). Hanno un solo pensiero. In tempi copernicani la deliziosa armonia dei movimenti delle sfere celesti attraeva di meno della granitica sintonia delle api, né nei Concordi settecenteschi c'era un cuore così sensibile per la musica come quello di Gaspare Campo. Senza dire che il geocentrismo poteva apparire idea del passato, simbolo di immobilismo.

L'allargamento degli orizzonti degli accademici rodigini si evidenziò in modo particolare nel recupero che essi avviarono delle migliori tradizioni cittadine. Con una *parte* del 5 settembre 1740, in cui venivano approvate ingenti spese per la risistemazione della sala delle riunioni, fu approvato il progetto di decorare le pareti del locale con i ritratti dipinti dei personaggi più illustri della storia rodigina<sup>40</sup>. La scelta cadde su alcuni protagonisti della cultura in città fra Cinque e Seicento: storici, filosofi, umanisti, diplomatici, personalità della chiesa cattolica e delle più nobili famiglie, come Celio Ricchieri, Andrea Nicolio, Antonio Riccoboni, Giovanni Bonifacio, Girolamo Frachetta, Bartolomeo Roverella, Tommaso Minadois, Camillo Silvestri, Pao-

<sup>38</sup> Cfr. Pietropoli 1986, p. 89.

<sup>39</sup> Pietropoli 1986, p. 94.

<sup>40</sup> Ivi, p. 95. Si veda sulla raccolta pittorica dei Concordi A. Romagnolo, *I primi dipinti della Pinacoteca dei Concordi*, «Studi Polesani», 1978, 3, pp. 5-12.

lo Emilio Casalini, e naturalmente il fondatore Gaspare Campo. L'intento di evocare iconograficamente i personaggi che maggiormente si erano distinti nella storia recente di Rovigo teneva conto dell'attestato di stima del riconoscimento dogale ed era in linea con una nuova più cosciente predisposizione del sodalizio a rappresentare culturalmente l'intera città. Per i costi notevoli dell'operazione si invocò l'aiuto delle forze locali. Fu, però, scelto di affidare la realizzazione dell'ambiziosa iniziativa al canonico Campo, il quale si rivolse prevalentemente al mondo artistico di Venezia (dove Campo aveva anche casa e dunque facilità di rapporti) allargandolo talora a quello veneto o lombardo. Nel giro di pochi decenni nacque a Rovigo una quadreria dai numeri limitati, ma centrata unicamente sulla ritrattistica e sul valore degli artisti coinvolti, una raccolta che rappresenterà per la città un primo grande lascito in materia d'arte, che aprirà la strada alle munifiche donazioni ottocentesche dei Casalini e dei Silvestri. Laddove non soccorrevano le disponibilità dei Concordi, il Campo si esponeva personalmente. Quasi tutti i dipinti dei diciannove che costituirono entro gli anni '80 del Settecento la quadreria dei soci concordiani furono dovuti alle relazioni e ai contatti veneziani del canonico, che fecero arrivare in Polesine opere (alcune delle quali davvero magistrali) di Tiepolo, Piazzetta, Pittoni, Nazari, Longhi, Maggiotto, De Giorgi, Celesti, Cavallucci.

Un piccolo gruppo dei ritratti non riguardava personaggi rodigini, ma notabili dell'aristocrazia veneziana che si erano dimostrati sensibili alle richieste provenienti dal sodalizio<sup>41</sup>.

Per far quadrare i conti gli accademici avevano convenuto poco dopo la ripartenza che ognuno si tassasse perché la cassa non fosse «in secca»<sup>42</sup>. Il 30 marzo 1735 fu decisa la quota di 12 lire per far fronte alle spese sociali. Le contribuzioni interne però non potevano bastare. Si puntò anche sull'aiuto statale. Agli inizi del 1740 fu presentata una supplica al doge Alvise Pisani perché le «straccie» provenienti da Rovigo e dal Polesine costituissero una fonte di finanziamento per l'Accademia. L'assenso ducale giunse il 29 aprile 1741<sup>43</sup>. Ma essendosi dimostrato il ricavato di poco importo, il 22 luglio 1747 l'Accademia presentò una nuova supplica perché si aggiungessero alle «straccie» anche il rame e il ferro vecchio<sup>44</sup>. Fu accolta anche quest'ultima

---

<sup>41</sup> Fra i primi ad essere inclusi nella quadreria dei Concordi furono i ritratti del doge Alvise Pisani (1740) e dei procuratori di San Marco Alessandro Zeno (1758), Lorenzo Morosini (1764) e Giulio Contarini Da Mula (1759).

<sup>42</sup> Pietropoli 1986, pp. 65, 67, 95.

<sup>43</sup> Ivi, p. 96.

<sup>44</sup> Ibidem.

richiesta (il sì del doge Pietro Grimani venne il 31 agosto 1747). Ma ancora una volta si rivelò di scarsissimo profitto il reddito prodotto dalle due gabelle. Entrambi i decreti dogali il 28 novembre 1748 furono revocati e fu dato incarico ai Riformatori dello Studio di Padova di suggerire come si potesse finanziare l'Accademia rodigina. Questi ultimi il 22 marzo 1749 si espressero proponendo un contributo annuo di 200 ducati<sup>45</sup>. Ma un provvedimento concreto arriverà solo otto anni dopo, nel 1757, quando il doge Francesco Loredan, il 31 marzo assegnò all'Accademia un sussidio annuo di centocinquanta ducati, per le cui procedure amministrative il 15 aprile successivo vennero emanate le *Leggi dell'Economia dell'Accademia*<sup>46</sup>.

In segno di riconoscenza per avere appoggiato l'approvazione del beneficio, l'Accademia l'11 marzo 1758 deliberò di far eseguire i ritratti del procuratore di S. Marco Alessandro Zeno e del protettore dell'istituto, Giulio Contarini Da Mula, rispettivamente dai pittori Giuseppe Nogari e Alessandro Longhi. Il primo quadro fu ultimato nel 1759, il secondo il 5 dicembre dello stesso anno<sup>47</sup>.

Le necessità finanziarie si fecero più incombenti a partire dal 1761 quando il sodalizio fu sfrattato da casa Campo. I soci erano aumentati. Bisognava conservare l'Archivio e una piccola Biblioteca degli accademici. Senza contare il concorso delle autorità e dei cittadini nelle pubbliche manifestazioni. C'era bisogno di nuovi più adeguati spazi. Il 30 luglio 1764 fu presentata una petizione per l'acquisto di una sede propria. Il 13 dicembre successivo il doge Luigi Mocenigo, constatato che l'Accademia «vive in sommo concetto e fama presso l'universale poiché con la praticata frequenza delle riduzioni, e con il replicato esercizio delle materie coltiva gl'ingegni, e forma persone atte al comune profitto nelle principali dottrine», e riconosciuto che «con pubblici assegnamenti fu beneficata l'Accademia di Brescia, la Delia di Padova, e quella de' Ricovrati, che praticano esercizi non dissimili da quelli che con assiduità e virtù professa l'accademia di Rovigo, giudicandosi da tutto ciò che meriti d'esser prediletta e distinta, e sempre è più utile il di lei ristabilimento coll'effetto della proposta idea», riconobbe 100 ducati annui all'Accademia per dare pronta esecuzione al lodevole divisamento «con cui possa porsi al fatto dell'acquisto e rifabbrica di una casa [...] ove con una qualche decenza continuar l'istituto di agire a comune utilità per le scienze e la coltura delle lettere»<sup>48</sup>. Nonostante l'ottimismo del provvedimento del doge Mocenigo,

<sup>45</sup> Pietropoli 1986, p. 98.

<sup>46</sup> Ibidem.

<sup>47</sup> Pietropoli 1986, pp. 98-99.

<sup>48</sup> Ivi, p. 99.



sarebbero passati quarant'anni prima che l'Accademia potesse risolvere il problema della nuova sede, trovando intanto temporanea accoglienza per le circostanze più affollate presso la sala municipale.

Intanto il 6 febbraio 1766 moriva a Venezia il canonico Campo, «in età d'anni 56»<sup>49</sup>. Venne sepolto nella chiesa di San Fantin. A ricordo del suo indefesso prodigarsi per il sodalizio venne ricordato dai soci con una partecipata cerimonia nel tempio della B. V. del Soccorso. Stante le difficoltà relative alla sede, in casa sua, il canonico Campo custodiva ben undici dei quadri voluti dai Concordi (praticamente tutti quelli dei rodigini celebri) per «rendere adorna la sala nelli giorni dell'Accademia»<sup>50</sup>. Nove li aveva pagati di tasca propria. Insieme conservava la statua lignea del santo protettore, il San Gaetano Thiene intagliato su disegno del Piazzetta dallo scultore bellunese Giovanni Marchiori, i rami degli stemmi accademici, i sigilli e alcuni mobili del sodalizio. Si dovette stipulare una convenzione l'11 aprile dello stesso anno perché l'Accademia riconoscendo un qualche indennizzo agli eredi del canonico potesse entrarne in possesso<sup>51</sup>. Due anni prima, nella seduta del 20 dicembre 1764, in segno di gratitudine per il suo «distinto zelo e vero impegno»<sup>52</sup>, insieme alla nomina a segretario perpetuo dell'istituzione, gli accademici avevano commissionato un suo ritratto “al naturale” al pittore milanese Antonio De Giorgi. Così il volto volitivo dell'infaticabile segretario dei Concordi, colto mentre era seduto al tavolino da lavoro tra il nuovo diploma di nomina disegnato da Piazzetta e la pressa per il sigillo, tra libri voluminosi e la corrispondenza da poco arrivata, poté affacciarsi insieme al fondatore Gaspare, come suo vero emulo, nella galleria dei benemeriti della concordiana.

### Dal colpo d'ala di Girolamo Silvestri ai copiosi frutti ottocenteschi

Le rinvigorite file degli accademici concordiani, all'incirca dalla metà del secolo dei Lumi e per un quarantennio, trovarono un formidabile baluardo, oltre che un punto di riferimento e di ispirazione, nella severa autorità del canonico Girolamo Silvestri (1728-1788)<sup>53</sup>, figura centrale peraltro della

<sup>49</sup> Masatto 1980, p. 47.

<sup>50</sup> A. Romagnolo, *La pinacoteca dell'Accademia dei Concordi*, Accademia dei Concordi, Rovigo 1981, p. 251.

<sup>51</sup> Romagnolo 1978, p. 10.

<sup>52</sup> Romagnolo 1981, p. 250.

<sup>53</sup> Su Girolamo Silvestri si vedano fra gli altri: F. Francato, *Girolamo Silvestri 1728-1788 e i problemi agrari del suo tempo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1971; *Cultura e*

cultura polesana del Settecento. Appartenente ad una famiglia tra le più eminenti della città, a Rovigo fin dal 1322, il conte Girolamo riversò nell'incremento ragionato della biblioteca di famiglia, oltre che non indifferenti mezzi economici, la varietà dei suoi interessi eruditi e filologici, l'attenzione per la topografia, l'archeologia e l'epigrafia antiche<sup>54</sup>, la passione per la storia polesana, la bibliofilia, che gli si accendeva particolarmente per i temi di carattere biblico e di stampa incunabulistica. I nobili Silvestri avevano curato la libreria di famiglia già dal Seicento con il conte Camillo, autore della *Istoria agraria del Polesine di Rovigo*, noto anche per la notevole preparazione antiquaria e la pregevole collezione archeologica e numismatica (di cui purtroppo in gran parte si disfece, vendendola al marchese Scipione Maffei di Verona, il figlio Carlo, autore pure commendevole di una *Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi adriane*). Il conte Rinaldo, fratello di Girolamo, curò la ragguardevole quadreria di famiglia, aumentandola con l'acquisto di importanti dipinti<sup>55</sup>.

Ma il merito dell'imponente lievitazione e qualificazione della biblioteca fu tutto del canonico, ben introdotto nella "Repubblica delle Lettere", in contatto con letterati di tutt'Italia con cui teneva copiosi carteggi, e a cui apriva liberalmente le porte della dimora rodigina per la visione delle collezioni archeologiche, artistiche e bibliografiche. Chi legge il saggio di Adriano Mazzetti su *La costruzione della Biblioteca Silvestriana* si potrebbe fare l'idea di quanto «la scelta e copiosa libreria» del canonico «fosse stata formata con

---

*società a Rovigo nel secolo dei lumi: Girolamo Silvestri 1728-1788*, catalogo della mostra (Rovigo, 22 ottobre-25 novembre 1988), a cura di A. Mazzetti, P. Pezzolo, [Rovigo] 1988; S. Buson, *Girolamo Silvestri e i suoi rapporti con eruditi e librai padovani del '700 (con lettere scelte inedite)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1990; A. Milan, *Girolamo Silvestri e l'economia polesana del '700*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Venezia, 1991; P. Tassin, *Un protagonista della vita culturale rodigina nel '700: Girolamo Silvestri (1728-1788): le lezioni di metafisica tenute all'Accademia dei Concordi (1754-1756)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Ferrara, 2001.

<sup>54</sup> Del volume *Girolamo Silvestri (1728-1788). Cultura e società a Rovigo nel secolo dei lumi*, Atti del Convegno (Rovigo 22-23 ottobre 1988), Accademia dei Concordi, Rovigo 1993, organizzato in occasione del bicentenario della morte, si vedano i seguenti contributi, che fissano i principali interessi del concorde rodigino: G. Barbieri, *Identità e caratteri della vita culturale nel Polesine del Settecento*, pp. 1-12; G. Gullino, *Collaborazione economica e divulgazione scientifica nel Settecento veneto: Girolamo Silvestri ed il "Giornale d'Italia"*, pp. 113-125; A. Mazzetti, *La costruzione della biblioteca Silvestriana*, pp. 59-72; M. L. Mutterle, *La cultura francese nella biblioteca di Girolamo Silvestri*, pp. 105-112; P. Pezzolo, *Interessi per la filologia italiana in Girolamo Silvestri*, pp. 85-104; E. Zerbinati, *Topografia antica, archeologia ed epigrafia latina in Girolamo Silvestri*, pp. 25-57.

<sup>55</sup> A. Romagnolo, *La collezione pittorica dei Silvestri: passione e prestigio*, in *Girolamo Silvestri* 1993, pp. 13-24.

tante spese e fatica»<sup>56</sup>. Gli acquisti erano mirati, grazie a relazioni costanti con decine e decine di librai e tipografi soprattutto veneti, emiliani, lombardi, che segnalavano al canonico e ai suoi collaboratori le migliori occasioni. Il pagamento non era sempre in denaro. Come un vero collezionista scambiava i doppi. Come un possidente terriero dalle larghe e sicure possibilità pagava talora in denaro spuntando il prezzo più conveniente per un cliente esperto ed abituale, talora saldando le richieste dei fornitori con sacchi di grano o di altre vettovaglie. Così crebbe la Silvestriana, qualche volta sulla base di cereali, capponi e vino in cambio di libri, per il fuoco di una passione culturale vissuta quotidianamente. Le opere acquistate dovevano essere sottoposte ad un certo *maquillage*. Il canonico pretendeva che venissero tolti dal legatore gli *ex libris*, le note di possesso, i segni di riconoscimento dei vecchi proprietari, e che poi li si rilegasse a seconda dei casi “alla rustica”, “in bergamina”, “alla francese”. Non è un caso che della notevole raccolta di incunaboli della Silvestriana – 245 edizioni su 470 dell’intero patrimonio delle biblioteche polesane – ben 163 siano senza note di possesso: per volontà specifica del canonico Silvestri di avere volumi “mondi” di ricordi dei precedenti proprietari.

Gran “degustatore” e costruttore di cultura, più che autore di genio, è fuori discussione il ruolo centrale che Girolamo Silvestri ebbe a livello locale e soprattutto nella maturazione del sodalizio concordiano. In una città piccola e periferica (Rovigo nel Settecento aveva poco più di 6.000 anime), priva di potere e dell’università, Silvestri intese l’Accademia non come *hortus conclusus* per pastorellerie d’occasione o per trar d’ozio pochi e abbienti signorotti di campagna, ma come centro promotore del sapere e luogo di impegno autentico degli accademici. L’impulso al rinnovamento e alla utilità generale da lui conferito ai Concordi si concretizzò in particolare in due momenti che sancirono la crescita istituzionale ed intellettuale dell’Accademia. La prima avvenne con una fondamentale presa di coscienza contenuta in una deliberazione adottata il 27 luglio del 1751: «desiderosa di riuscire, il più che mai possa, utile del pari a coloro che la coltivano, che profittevole al pubblico; e considerando che non è da sperarsi un effetto sì vantaggioso dall’esercizio della sola Oratoria e Poesia, quanto dall’uso delle Scienze principalmente può derivare», i Concordi stabilivano che «d’ora innanzi si trattino pubblicamente nella sala accademica, le scienze, le arti e le lingue più utili»<sup>57</sup>.

Più che la nascita di un istituto a ciò dedicato, il cosiddetto Istituto delle

<sup>56</sup> Ivi, pp. 59-72.

<sup>57</sup> Pietropoli 1986, p. 108.

Scienze, che formerà una sezione separata fino all'apertura al pubblico della Biblioteca Concordiana (1840), brillava la novità del passo assunto dall'Accademia rodigina, che dalle sponde squisitamente letterarie praticate da un secolo e mezzo si volgeva anche alle nuove acquisizioni della civiltà e del pensiero, dando cittadinanza anche negli incontri didattici alle scienze, alle arti, all'economia, al diritto, alla storia civile.

A completare un quadro culturale dal respiro finalmente largo e moderno, nel 1768 fu fondata la Società d'Agraria, inserita come terza fondamentale sezione dell'attività della Concordiana, accanto alle due branche dedicate ai temi letterari e scientifici<sup>58</sup>. La nuova linea programmatica rispondeva a specifiche richieste delle autorità centrali dello Stato veneziano che richiama i vari distretti amministrati ad una maggiore conoscenza dei loro territori e delle colture agricole praticate ai fini di una maggiore produttività e di un flusso commerciale più vantaggioso. Ma coglieva anche nel segno dell'identità profonda del Polesine terra di pianura da coltivare e da difendere dalle acque. Il gruppo di lavoro accademico sui temi agrari allestito e coordinato da Silvestri fu fra i più solleciti entro i confini del Dogado nel collaborare ai *desiderata* delle autorità veneziane. Non solo formulò risposte dettagliate ai questionari inviati, ma anche si rese protagonista di studi tecnici, di incontri, di proposte di politica agricola e idraulica, che riscosero interesse anche fuori dal Polesine e arricchirono di relazioni l'Archivio Accademico. Il rinnovato dinamismo del sodalizio si guadagnò, oltre all'impegno dei soci, la frequentazione di cittadini non accademici, e fuor di Polesine ebbe attenzione e sostegno. Un raffinato letterato come Manlio Torquato Dazzi, che fu responsabile della Concordiana ai primi del Novecento, ha indicato proprio nel Settecento un secolo di valore per la cultura polesana e nell'Accademia il suo fiore all'occhiello:

c'era un'Accademia cinquecentesca – la Concordiana – che veniva citata come modello di modernità, perché teneva, due volte la settimana, pubbliche adunanze, e non tanto di quisquiglie arcadiche, quanto di filosofismo letterario ed artistico e di scienze e persino di agricoltura, aiutandola la benevola protezione del Senato Veneto e dei procuratori della Repubblica<sup>59</sup>.

In questo contesto dinamico e propositivo dei Concordi rodigini a Sette-

<sup>58</sup> Ivi, pp. 111-128.

<sup>59</sup> M. T. Dazzi, *Rovigo nel '700*, «Cronache d'Arte», II, 1925, 2, p. 68.

cento inoltrato, con un diretto richiamo a Girolamo Silvestri e all'attivazione dell'Istituto delle Scienze, andarono ad innestarsi le vicende di Cristina Roccati, una personalità e un talento degni di vasta ammirazione, che rappresentarono un'opportunità e un caso non pienamente colti dalla stessa Accademia.

Nata nel 1732 da Antonia Campo e da Giovan Battista Roccati, dunque da due nobili famiglie rodigine e per parte di madre dalla famiglia che più di tutte in città si era spesa per il sodalizio concordiano, la Roccati dimostrò fin da giovanissima un precoce talento letterario, tanto che il padre pensando a una novella Issicratea Monti che aveva lasciato ottimi ricordi di sé e della sua vocazione poetica nei brevissimi termini della sua vita (1561-1581), fece seguire Cristina da Pietro Bertaglia, un dotto sacerdote, pubblico precettore, rettore del Seminario di Rovigo, frequentatore abituale della biblioteca del canonico Silvestri e del gruppo di intellettuali che a lui faceva riferimento. Su queste premesse nacque e si alimentò in Cristina Roccati un progetto temerario per quei tempi: quello di laurearsi presso una pubblica università, aspirando ad un traguardo normalmente vietato alle donne. Solo Elena Lucrezia Corner a Padova nel 1678 e Laura Bassi nel 1732 a Bologna erano riuscite prime e sole donne in Europa a superare tutte le difficoltà che i pregiudizi misogini delle istituzioni opponevano, ottenendo la corona d'alloro in filosofia.

Il grande sogno ebbe inizio concreto il 25 settembre 1747 quando la Roccati partì per l'*alma mater* bolognese accompagnata dalla zia Anna e dal maestro Bertaglia per seguire i corsi di filosofia. Con prudenza pari alla determinazione Cristina si calò nei panni e nei doveri della vera studentessa universitaria: venne regolarmente immatricolata; per non esporsi alle critiche frequentò non le lezioni pubbliche ma i corsi privati dei docenti; non visse in collegio ma in una dimora a parte con la zia e il maestro Bertaglia. Aveva un'ottima capacità di eloquio e di versificazione. Molto per tempo venne chiamata a far parte di accademie italiane. La vollero come socia gli Apatisti di Firenze, gli accademici di Pistoia, gli Arcadi, gli Ardenti di Bologna, i Ricovrati di Padova e altri sodalizi. Il 30 dicembre 1749 fu accolta fra i Concordi<sup>60</sup>. Si distinse anche fra i suoi compagni di ateneo venendo scelta a soli 17 anni "consigliatrice della nazione veneta" (27 aprile 1749). Il 5 maggio 1751 il sogno si avverò. Nel palazzo dell'Archiginnasio, nell'aula magna del Collegio dei Dottori Filosofi, dopo aver brillantemente superato l'esame sui *puncta doctoralia* che le erano stati assegnati secondo consuetudine per sorteggio il giorno precedente, ricevette la laurea in filosofia, terza donna

---

<sup>60</sup> Pietropoli 1986, pp. 50-51, p. 111, p. 352.

in Europa. Era presente nel Collegio dottorale anche Laura Bassi. In sala un pubblico numeroso e plaudente festeggiò la neodottoressa, che in latino ringraziò l'*universitas* bolognese perché – disse – «onorando me voi onoraste tutte le donne amanti del sapere»<sup>61</sup>. Gli accademici rodigini celebrarono lo straordinario evento con una corona gratulatoria di 15 sonetti. Pareva l'inizio di una carriera prestigiosa di una giovane e coraggiosa donna che alternava il piacere di comporre sonetti, canzoni, elegie, alla filosofia, alla matematica, alla fisica, alle teorie di Galileo e Newton. Proprio per approfondire la sua preparazione scientifica nell'ottobre del 1751 la Roccati si trasferì a Padova. Poté restarci solo pochi mesi, perché un doloroso quanto inaspettato destino bussò alla sua porta. Il padre accusato di peculato per un ammanco di cassa del Monte di Pietà di Rovigo, si era dato alla fuga. Tornerà a Rovigo solo nella primavera del 1754 e morirà pochi mesi dopo. Nel maggio 1752, senza mezzi per potersi mantenere a Padova e per esser vicina alla famiglia, Cristina fece rientro a casa. Sarà un ritorno definitivo. Dovette anche vendere la sua cospicua raccolta libraria di materie matematiche. Gliela comprò proprio il canonico Silvestri, che comunque gliela mise a libera disposizione all'interno della sua biblioteca. Tra i due giovani, quasi coetanei, c'erano sempre stati amicizia, dialogo, comunanza di interessi culturali, come dimostrano anche le lettere sopravvissute del loro carteggio (ora in italiano, ora in latino tra il 1748 e il 1752). L'avvio dell'Istituto per le Scienze sembrava ritagliato apposta per la Roccati. Fin dal 1752 ella cominciò a tenere dei corsi di fisica per giovani e per concittadini "curiosi" di accostarsi ai nuovi orientamenti delle discipline scientifiche. Perdurerà con l'insegnamento presso l'Accademia fino al 1774. Una cinquantina di testi delle sue lezioni sono conservati a tutt'oggi nell'Archivio concordiano. Gli esperti moderni che li hanno consultati hanno parlato di sezioni ragionate di un corso di fisica di orientamento newtoniano.

Nell'agosto 1754 Cristina Roccati fu prescelta come "principe" dell'Accademia, venendo riconfermata l'anno successivo. Era la prima donna ad essere eletta nel secolo e mezzo già vissuto dal sodalizio. Resterà l'unica anche nei successivi due secoli e mezzo di vita dell'Accademia, cioè fino ad oggi. I Concordi mai più ritrovarono il coraggio di quelle due antesignane votazioni del biennio 1754-1755. Poteva essere ed era in buona parte un fatto assolu-

<sup>61</sup> *Elegante discorso fatto dall'ill.ma Sig.ra Christina Roccati nobile della città di Rovigo, in occasione di presentarsi al collegio dei Dottori dell'Università di Bologna, per ricevere dal medesimo l'onore della filosofica Laurea Dottorale in quest'anno 1751*, Bologna, Biblioteca Universitaria, 1052, c. 68r, traduzione dal latino di Marta Cavazza in *Arciduchesse, scienziate educatrici e letterate nel Polesine tra XVII e XIX secolo. Il travagliato cammino dell'emancipazione femminile*, Minelliana, Rovigo 2014, p. 15.

tamente eccezionale che una piccola città di provincia, nella sua più gloriosa istituzione culturale andasse controcorrente rispetto alla diga di divieti opposta da secoli da una società profondamente misogina. Ma non tutti i soci condivisero, però, la scelta di una donna al vertice dell'istituto. Di fronte a Cristina Roccati "principessa" dell'Accademia sorsero forti dissidi interni. Nel 1755 alcuni componenti minacciarono la secessione. Che fu effettivamente realizzata nella primavera del 1756. L'Accademia degli Allegrì (questa l'intitolazione del gruppo ribelle), capeggiata dal nobile Antonio Maria Manfredini, durò qualche mese e fu sciolta nell'ottobre dello stesso anno dal podestà Lion. I Concordi dissidenti rientrarono nel seno accademico non appena con le nuove elezioni dell'agosto 1756 fu ripristinata la continuità del "principato" assegnato secondo tradizione ad un uomo.

Eppure la stessa Roccati per svelenire le polemiche, aveva deciso di non rappresentare di persona il ruolo di cui era stata democraticamente investita, e di delegare la formalità dell'incarico nelle manifestazioni "ufficiali" al consigliere Angelo Maria Rosetta Ferrari. Comunque si interpreti la decisione della dottoressa Cristina (per autentica modestia «di assidersi nei congressi»<sup>62</sup>? per un gesto di resa? per una intelligente ironia nei confronti di una atavica esclusione?) la parziale accoglienza e in definitiva il rifiuto del suo principato da parte dei Concordi di Rovigo erano purtroppo perfettamente in linea con gli orientamenti della società laica e religiosa del tempo, compresi gli ambienti culturali più in voga. Si pensi ad esempio che il letterato che aveva proposto il rinnovo del motto concordiano, il socio "acclamato" Giovanni Antonio Volpi di Venezia, aveva tenuto nel 1723 una prolusione all'Accademia patavina dei Ricovrati dall'inequivoco titolo: *Che non debbono ammettersi le Donne allo studio delle scienze e delle Belle arti*<sup>63</sup>. I non pochi profili biografici dedicati alla Roccati, da quelli sostanzialmente a lei coevi a quelli di primo Novecento fino a quelli degli ultimi anni<sup>64</sup>, sembrano convergere sulla

<sup>62</sup> Pietropoli 1986, p. 352.

<sup>63</sup> G. A. Volpi, *Che non debbono ammettersi le donne allo studio delle scienze, e delle belle arti. Discorso accademico del dottor Gio. Antonio Volpi da lui recitato in Padova nell'Accademia de' Ricovrati il dì 16 giugno 1723 sopra il problema proposto dall'illustriss. signor Antonio Vallisnieri*, Comino, Padova 1723.

<sup>64</sup> Gli scritti sulla Roccati, a cura di Girolamo Silvestri, Vincenzo De Vit, Giuseppe Grotto, Roberto Cessi, Antonio Rossaro, vengono esaminati da P. Findlen, *A Forgotten Newtonian: Women and Science in the Italian Provinces*, in *The Sciences in Enlightened Europe*, a cura di W. Clark, J. Golinski, S. Schaffer, University of Chicago Press, Chicago 1999, pp. 313-349. Sulla Roccati si vedano anche: M. L. Soppelsa, E. Viani, *Dal newtonianismo per le dame al newtonianismo delle dame. Cristina Roccati una savante del Settecento*, in *Donne Filosofia e Cultura nel Seicento*, a cura di P. Totaro, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1999, pp. 211-240; e nel volume *Arciduchesses*

sua figura su questi punti: la sua produzione letteraria fu frutto e canto della stagione arcadica, e come tale di respiro assai limitato, eppure dignitosamente inserita in un codice funzionale alla comunicazione letteraria del tempo; la sfortuna familiare tarpò le ali alla Roccati nel momento in cui avrebbe potuto assurgere, dopo le ottime prove giovanili, ad un ruolo più creativo nello scenario scientifico nazionale; il suo forzato confinamento a Rovigo, in un umile servizio di divulgazione delle grandi novità scientifiche, conferma il solido radicamento della sua cultura illuministica, tesa a validi aggiornamenti culturali e ad autentici cambiamenti sociali; il tentativo di una giovane studiosa divisa tra le lettere e le scienze, comunque della terza laureata in filosofia nell'Europa settecentesca, di affrancare la figura femminile da veti, inibizioni, limiti di qualsivoglia origine, fu e resta opera di grande coraggio intellettuale, meritevole di ammirazione, nel suo tentativo profetico di affermare la sacralità e la libertà del sapere, qualunque siano il sesso, il genere, le condizioni, le ambizioni di chi lo ricerca e lo sostiene.

Frutti più corposi e in buona parte più definitivi maturarono per l'Accademia nel corso della prima metà dell'Ottocento. Nella bufera delle rivoluzionarie novità della Francia, che impressero una svolta drammatica alla vita e alla cultura del Vecchio continente, sconvolgendo tra guerre e cambiamenti istituzioni e abitudini secolari, il sodalizio non fu travolto. Tramontata Venezia, pur alternandosi in Polesine da Campofornio (1797) alla sconfitta di Napoleone e al Congresso di Vienna (1815) truppe armate e governi ora francesi ora austriaci, i Concordi riuscirono finalmente ad assicurarsi una sede tutta loro. Venduta casa Durazzo loro ultima sede nel corso del Settecento ma inadeguata alle necessità sociali, finanziarono la costruzione di un palazzo attiguo al Municipio cittadino, prospiciente la piazza centrale da un lato e la "via delle Prigioni" dall'altro. Il progetto era stato predisposto dall'architetto Sante Baseggio. I lavori del nuovo fabbricato vennero compiuti fra il 1808 e il luglio 1814<sup>65</sup>. Sulle pareti della vasta e luminosa aula magna trovarono posto i ritratti dei rodigini illustri, dei benefattori e dei protettori settecenteschi dell'Accademia, di Gaspare e Lodovico Campo, di Girolamo Silvestri. Sulla parete verso la piazza, entro l'archivolto aggettante della

---

*se, scienziate educatrici e letterate nel Polesine tra XVII e XIX secolo. Il travagliato cammino dell'emancipazione femminile* = «Studi Polesani», nuova ser., VI, 2013-2014, 7/8, gli articoli di M. Cavazza, *Cristina Roccati di Rovigo terza donna laureata in Europa - 1751*, pp. 15-24, A. Turri, *Cristina Roccati: per un profilo biografico*, pp. 25-32, G. Ongaro, *Cristina Roccati tra le presenze femminili nell'Accademia dei Ricovrati di Padova*, pp. 35-53.

<sup>65</sup> Pietropoli 1986, pp. 175-178. Si vedano anche: L. Traniello, A. Milan, *Rovigo. Ritratto di una città*, Minelliana, Rovigo 1988, pp. 124-126 e R. Supion, *Sante Baseggio architetto rodigino (1749-1822)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Ferrara, 1993.



finestra centrale, prese a campeggiare l'incisione «LITERIS SCIENTIIS ARTIBUSQ(UE)» (alle lettere, alle scienze, alle arti) e nella lista sottostante la qualifica di chi aveva caparbiamente costruito il palazzo: alla latina l'«ACADEMIA CONCORDIUM». Pur con qualche modifica statutaria più formale che sostanziale (il “principe” dell'Accademia, ad esempio, lasciò il posto ad un più democratico “presidente” del sodalizio) l'attività dei Concordi poté riprendere e svolgersi con profitto nei cinque decenni dell'amministrazione austriaca, pur cominciando a fervere sempre più forti gli ideali di una patria tutta italiana.

Ciò che più conta è che grazie alla disponibilità di una prestigiosa e centralissima sede e alla stima guadagnatasi in più di due secoli di presenza in città, l'Accademia divenne terminale di custodia e di valorizzazione di fondi librari ed archivistici, nonché di raccolte pittoriche o archeologiche o di altro genere storico, possedute da istituzioni pubbliche o da privati. Cominciò per primo il Comune a depositare la collezione libraria comunale, cioè la Biblioteca del Collegio dei Legisti ricca per i lasciti della famiglia Bonifacio e di Giorgio Littino. La prima era un'importante collezione libraria ricca di 3.000 volumi non pochi dei quali rilegati in pelle e con eleganti *ex libris*. Apparteneva ad uno stimato e vivace letterato, Baldassarre Bonifacio (1585-1657), arcidiacono di Treviso e vescovo di Capodistria<sup>66</sup>. Giunto ai “dottori legisti” per legato testamentario in memoria di un biennio di insegnamento presso di loro, il Fondo Bonifacio anche per interessamento del Comune era stato aperto alla più larga consultazione. La soppressione dell'Ordine nel 1801, per provvedimento delle autorità giacobine, fece divenire la raccolta di proprietà del Comune, il quale a sua volta la affidò all'Accademia. Nel 1818 l'Accademia aveva ricevuto i libri del Convento di S. Francesco di Rovigo, soppresso da Napoleone. Seguirono la Biblioteca e l'Archivio del Monastero Olivetano di San Bartolomeo e i fondi documentari delle varie altre corporazioni religiose soppresse dal Governo italiano dopo gli anni '60.

---

<sup>66</sup> Cfr. A. Mazzetti, *Le raccolte bibliografiche dei Concordi*, in *L'Accademia dei Concordi di Rovigo*, Neri Pozza, Vicenza 1972, p. 113, e soprattutto M. Marangoni, *Baldassarre Bonifacio e la “gloria sperata di tutti i secoli”*, in B. Bonifacio, *Peregrinazione*, a cura di E. Zerbinati, note di M. Marangoni, M. G. Migliorini, E. Zerbinati, Accademia dei Concordi, Rovigo 2013, pp. 365-372. Su Baldassarre Bonifacio si vedano anche S. Malavasi, *Intorno ad un personaggio della cultura barocca a Rovigo: Baldassarre Bonifacio e due suoi scritti*, in *Girolamo Brusoni. Avventure di penna e di vita nel Seicento veneto*, Atti del XXIII Convegno di Studi (Rovigo, 13-14 novembre 1999), a cura di G. Benzoni, Accademia dei Concordi, Rovigo 2001, pp. 277-289; E. Zerbinati, *Baldassarre Bonifacio durante e dopo l'interdetto*, in *Lo Stato marciiano durante l'Interdetto (1606-1607)*, Atti del XXIX Convegno di Studi (Rovigo, 3-4 novembre 2006), a cura di G. Benzoni, Accademia dei Concordi, Rovigo 2008, pp. 221-246; E. Zerbinati, *Le magnae febres della suocera dell'apostolo Pietro. Il barocchismo di un vescovo letterato*, «Acta Concordium», 2011, 20, pp. 21-35.

Un legato del 1833 impresso un'importante svolta all'istituto, che nonostante la sua centralità nel panorama culturale cittadino non aveva mai progettato di dare vita ad una pinacoteca pubblica. Per Giovan Francesco Casalini il collezionismo pittorico aveva avuto agli inizi il senso della ricerca del prestigio familiare, teso com'era a coprire di tele comprate a Venezia le ampie pareti del "gran camerone" del suo palazzo nei pressi del Duomo di Santo Stefano. L'interesse si era poi affinato, diventando stimolo vero di amatore, all'insegna di un gusto e di una cultura più maturi e meno antiquati, nei contatti con restauratori, mercanti d'arte, collezionisti. Quando sentì avvicinarsi la fine dei suoi giorni (mancò il 27 settembre 1820), aveva già chiaro il proposito che gli sforzi di una vita non andassero dissolti, ma che dovessero essere assicurati alla collettività, alla Città di Rovigo, all'Accademia dei Concordi. Manifestò questa sua volontà al fratello Nicolò, rimasto fino ad allora sostanzialmente estraneo alla gestione e all'incremento della quadreria di famiglia. Giovan Francesco non intendeva privarlo del godimento della raccolta. A lui, in caso di sopravvivenza, affidò il compito di adempiere il legato prima di morire<sup>67</sup>. Il nobile proposito ebbe eco degna e risoluzione nel testamento di Nicolò, deceduto il 2 maggio 1833, e diventato esecutivo qualche settimana dopo.

Pur non del tutto sorpresa, l'Accademia affrontò il felice imbarazzo. Arrivavano circa 200 quadri da accogliere e sistemare decorosamente. L'istituto di fatto diventava anche Museo d'arte. Rovigo come altri centri del Veneto e d'Italia salutava la nascita di una pinacoteca pubblica. Il palazzo che era stato ideato per accogliere le riunioni degli accademici, fece spazio meglio che poté anche alla preziosa quadreria Casalini. Sulle pareti della sala grande, insieme alla ventina di ritratti accademici, furono sistemati tutti i quadri donati. Coperte da circa 200 opere le pareti quasi non si vedevano. Il 18 agosto 1833 nella sala tanto riccamente adorna venne solennemente celebrato il lascito Casalini. Alcuni anni dopo, nel 1838, venne murato a metà dello scalone un cenotafio disegnato da Lorenzo Urbani con l'effigie di Nicolò Casalini in un medaglione di marmo eseguito da Antonio Gradenigo, con un'iscrizione latina dettata da Luigi Ramello, e dedicata a Ranieri d'Asburgo viceré del Lombardo-Veneto. Si stingeva invece il ricordo di Giovanni Francesco, confinato a un generico encomio insieme al fratello. Come ha bene sottolineato Antonio Romagnolo<sup>68</sup>, è la sua personalità ad essere centrale: tanto nella scel-

<sup>67</sup> Pietropoli 1986, pp. 215-218.

<sup>68</sup> A. Romagnolo, *Giovanni Francesco Casalini collezionista*, Accademia dei Concordi, Rovigo 1991, in particolare pp. 50-51.

ta delle opere, quanto nella volontà di renderle bene pubblico. Sulla qualità complessiva della donazione, basti pensare che essa comprendeva fra gli altri dipinti importanti come le grandi scene della *Battaglia* e del *Dopo la battaglia* del Borgognone, una meravigliosa *Madonna col Bambino* del Bellini, tele di valore come la *Vanitas* del Mabuse, *Il casto Giuseppe* del Forabosco, l'*Orazione nell'orto* dello Scarsellino, la *Vecchia* di Pietro Bellotti, la *Madonna col Bambino*, *San Giovannino e San Francesco* dell'Orbetto, il *Ritratto di Ferdinando d'Austria* di Hans Maler, *Cristo e l'adultera* di Giulio Carpioni, *La Maddalena nel deserto* di Carlo Cignali.

A stretto giro temporale fu concluso un accordo storico tra potere pubblico e disponibilità privata, che dette inizio a Rovigo all'essenziale servizio della pubblica lettura. Il 10 gennaio 1836 col contratto Gnochi (o Gnocchi) fu stretto l'atto fondamentale che disciplina ancor oggi – con le successive debite integrazioni – i rapporti tra Comune e Accademia dei Concordi per la comproprietà del patrimonio librario e della quadreria<sup>69</sup>. Il contratto prevedeva la presa in carico da parte della Municipalità dello stipendio e dell'alloggio di un abate di Monselice, Giuseppe Gnochi appunto, in cambio della disponibilità della sua personale biblioteca dotata di oltre 30.000 volumi e del suo servizio come bibliotecario. Il 30 maggio 1839, in occasione dell'onomastico di Ferdinando I d'Austria, venne aperta la Biblioteca «ad utile pubblico» con una prolusione recitata da monsignor Luigi Ramello alla presenza del Corpo Accademico, della Giunta Municipale e della cittadinanza, accorsa numerosa «nell'aula accademica perché giuliva di poter unire in sì fausta ricorrenza la memoria dell'apertura d'un monumento di patrio amore agli ottimi studi»<sup>70</sup>. Concretamente l'istituto fu aperto «alle pubbliche letture» il 2 maggio dell'anno dopo.

Nel frattempo, dopo la morte del canonico Girolamo, la libreria dei Silvestri era stata salvaguardata e accresciuta grazie all'acume e alla ponderatezza del bibliotecario Gioacchino Masatto. Morto Masatto nel 1820, il canonico Luigi Ramello<sup>71</sup>, davvero figura onnipresente, cardine della bibliofilia rodigina dell'Ottocento, fece fronte con generosità al non facile compito di seguire le sorti delle tre maggiori biblioteche rodigine: quella privata dei Silvestri, quella del Seminario Vescovile, quella dei Concordi. Scomparso il Ramello nel 1854, ciò che era *in votis* di tutta la cultura polesana, dopo qualche trat-

<sup>69</sup> Pietropoli 1986, pp. 181-192.

<sup>70</sup> Ivi, pp. 206-207.

<sup>71</sup> Vedasi la recente ricerca di I. Giacomello, *Luigi Ramello erudito rodigino*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, 2017.

tativa, si concretizzò: la più preziosa raccolta documentaria e libraria privata del Polesine diventò di pubblico dominio. Gli eredi Silvestri – il cardinale Pietro e il conte Girolamo – trovarono l'accordo con il presidente della Concordiana, avvocato Alessandro Cervesato, e con il podestà Francesco Antonio Venezia. Con atto del 21 settembre 1858 donarono all'Accademia e alla Città di Rovigo la loro biblioteca di circa 40.000 volumi tra codici e opere a stampa<sup>72</sup>. Ponevano dei vincoli di cautela sull'integrità della collezione e sulla sua destinazione pubblica. In particolare la Silvestriana doveva essere «raccolta ed in apposite e più decorose sale collocata ad uso ed ornamento dell'Accademia stessa e di questa R. Città, a profitto degli studiosi, ed a lustro maggiore della stessa famiglia de' Conti Silvestri, che giustamente ammirano in essa un monumento della dottrina e della liberalità degli illustri avi loro»; nel caso in cui «nel progresso dei tempi» potesse «cessare l'Accademia de' Concordi, ed intendendo i Nobili Conti de' Silvestri che l'odierno atto della loro liberalità debba sortire in perpetuo i suoi effetti, ed a fronte di quale si voglia immaginabile avvenimento, surrogano fin d'ora all'Accademia stessa quale depositario ed utente cogli stessi doveri il Comune di Rovigo»<sup>73</sup>. Il Comune di Rovigo e l'Accademia assumevano così «l'impegno formale di ricevere in diligente custodia la detta Biblioteca, di conservarla a loro cura e spesa esclusiva, di farla quanto prima collocare in apposite e decenti sale, di permetterne la visita giusta l'orario prescritto pella Biblioteca Concordiana a' dotti e studiosi sì nostrali che forastieri, e di far sì che venga costantemente sorvegliata dal Bibliotecario stabile e stipendiato dalla Concordiana, sotto il vincolo delle identiche discipline e responsabilità, ed in perfetta consonanza al Regolamento pella detta Concordiana vigente»; rimaneva altresì stabilito «che le dette due Biblioteche debbano in perpetuo trovarsi separate non solo per forma di catalogo, ma per guisa da costituire due enti affatto distinti. Per conseguenza non potranno mai essere collocati nelle sale destinate alla Silvestriana altri libri o manoscritti che non siano del compendio della medesima»<sup>74</sup>.

Il Consiglio Comunale accettò la donazione nella seduta del 27 novembre 1858 e l'Imperiale Regia Deputazione Provinciale omologò la delibera con decreto del 14 gennaio 1859. L'atto di consegna e di affidamento a titolo di «uso gratuito perpetuo ed irrevocabile» all'Accademia dei Concordi e alla Città di Rovigo fu accolto tra i rogiti del notaio Giuseppe Checchini il 6

<sup>72</sup> Cfr. Pietropoli 1986, pp. 196-201.

<sup>73</sup> Pietropoli 1986, p. 197.

<sup>74</sup> Ibidem. Per il contratto, depositato fra i rogiti del notaio Checchini in data 6 febbraio 1859, si veda Pietropoli 1986, pp. 197-198.

febbraio 1859. Il Capitolo dei Canonici della Collegiata di Santo Stefano di Rovigo cedette al Comune «l'uso e perpetuo godimento a titolo di livello, o di locazione e conduzione ereditaria che dire si voglia del piano nobile e del piano ad esso sovrapposto sino al tetto»<sup>75</sup> dell'ex casa Bosi, che dava sulla piazza, confinante con la sede accademica. La raccolta fu lì sistemata nel marzo 1860 e tra la sede accademica e il piano nobile del fabbricato venne aperta una porta per un'immediata comunicazione. La donazione (come va chiamata a tutti gli effetti) era prestigiosissima. La Silvestriana era «ricca di quarantamille e più volumi, e già famosa nella nostra penisola pella rarità delle edizioni e pella copia de' manoscritti d'inestimabile valore»<sup>76</sup> come recita un verbale consigliare del tempo. Parole difficili da contraddire, se si pensa soltanto a pezzi pregiati come la *Bibbia istoriata padovana* e il codice ebraico dell'Albo, agli incunabuli, alla profluvie di insostituibili fonti di storia locale, tra cui *l'Istoria agraria* di Camillo Silvestri. Quella che all'inizio del secolo era solo una modesta biblioteca ad uso quasi esclusivo degli accademici, aveva compiuto così il suo secondo qualificante arricchimento.

La generosità degli ultimi Silvestri non era ancora esaurita: altri due notevoli atti di mecenatismo sono legati strettamente al cardinale Pietro (1803-1875), la cui elevazione alla veste rosso porpora nel 1858 da parte di papa Pio IX era stata salutata da festanti «allegrezze» dai rodigini<sup>77</sup>. Come per i libri, così avvenne anche per i quadri di famiglia, una importante quadreria raccolta nel corso delle generazioni. Il cammino della liberalità del cardinale stavolta fu un po' ad ampio giro. La quadreria dei Silvestri giunse ai beneficiari solo agli inizi degli anni '70 ad un passo dalla morte dei due fratelli, Pietro e Girolamo. Quest'ultimo lasciò la sua parte di quadri al Municipio; il cardinale al Seminario Vescovile. Fu un problema nel 1876 procedere alla suddivisione. Si arrivò addirittura all'estrazione dei numeri di catalogo. A ricostituire l'unità di una raccolta di assoluto pregio (con artisti come Quirizio da Murano, Bartolomeo Veneto, Longhi, Diziani, Balestra, Angeli, Pittoni, Nogari<sup>78</sup>) ci ha pensato un secolo dopo, nel 1982, il deposito volontario della Curia presso le sale della Pinacoteca concordiana.

<sup>75</sup> Pietropoli 1986, p. 198.

<sup>76</sup> Ivi, p. 200.

<sup>77</sup> N. Biscaccia, *Cronache di Rovigo dal 1844 a tutto il 1864*, Prosperini, Padova 1865, in particolare pp. 88-91.

<sup>78</sup> Si veda Romagnolo 1993, pp. 13-24.

### Tra XX e XXI secolo: «l'amor del pubblico bene»

Il periodo che va dall'unione del Veneto all'Italia alla metà del Novecento consegnò agli annali dell'Accademia concordiana una lunga serie di impegni, talora di preoccupazioni, ma anche di soddisfazioni, che non mutarono però il quadro venuto a definirsi nel decisivo quarantennio ottocentesco. Se da un lato i compiti da onorare riguardarono la risoluzione pratica della collocazione, della catalogazione e della gestione di una cospicua Pinacoteca e di una biblioteca di ampie e pregevoli dimensioni, in continua crescita, aperta al servizio pubblico, la metà dei cui costi era a carico dell'Accademia stessa e l'altra metà a carico del Comune comproprietario dei fondi, le preoccupazioni si destarono soprattutto durante gli anni delle due guerre mondiali, che imposero lo spostamento in ricoveri attrezzati dei pezzi più preziosi del patrimonio pittorico-librario. Ai timori di distruzioni e di danni durante i bombardamenti, si aggiunsero l'amezza e l'umiliazione durante il periodo fascista, quando il controllo dell'istituto fu avvocato dalle autorità imposte dal regime, che cacciarono i soci di origine ebraica e annichirono la libertà di espressione che è da sempre l'essenza delle comunità accademiche. Le soddisfazioni certo non mancarono nel volgere dei decenni, considerato il flusso mai inaridito delle donazioni di soci, di enti o di privati cittadini, che sentirono come vera ricchezza di tutti le testimonianze storiche, artistiche, documentarie presenti nelle raccolte accademiche. Comunque, alcuni interventi indispensabili soffrirono di rinvii o di insufficienti finanziamenti, che minarono l'efficienza e la qualità di un servizio in linea con i parametri della crescita della nazione.

Nel corso degli anni '60 e '70 importanti segni di vitalità e di rinnovamento caratterizzarono l'illuminata e dinamica Presidenza di Giuseppe Romanato (1916-1985)<sup>79</sup> entrato in carica nel maggio 1959. Il parlamentare polesano riuscì a portare a compimento cicli di lavori che aumentarono radicalmente la funzionalità e il prestigio dell'Accademia. Il 9 agosto 1962, alla presenza del capo dello Stato Antonio Segni, furono inaugurati un modernissimo castello librario metallico (capace di ospitare oltre 200.000 volumi, compreso il preziosissimo fondo silvestriano, ricco di 40.000 circa fra codici e volumi a

<sup>79</sup> Sull'apporto di Giuseppe Romanato all'Accademia dei Concordi negli anni 1959-1985 si vedano soprattutto A. Mazzetti, A. Romagnolo, R. Maschio, *Il rinnovamento dell'Accademia dei Concordi. Documenti e testimonianze*, in *Giuseppe Romanato. Politica e cultura: documenti e testimonianze*, Accademia dei Concordi, Rovigo 1991, pp. 267-301 e A. Mazzetti, *Giuseppe Romanato. A 25 anni dalla scomparsa*, «Acta Concordium», 2010, 15, pp. 65-70.



stampa) e il compimento del restauro di sale e uffici del palazzo accademico e dell'adiacente palazzo Bosi, da anni bisognosi di profondi risanamenti. Nel corso del suo saluto, Romanato, che dal 1953 fu parlamentare per vent'anni e in una legislatura presidente della Commissione Istruzione e Belle Arti, espresse una intenzione di apertura al territorio che dopo di lui resterà cardine di impegno dei presidenti della Concordiana:

in questa Accademia [...] confluiranno da oggi – è nostra ferma intenzione e speranza – tutte le energie intellettuali del Polesine, con essa si collegheranno gli Istituti e i Circoli culturali della Provincia per fare proprio di essa quel centro unificatore, coordinatore e propulsore di tutte le attività di studio e di cultura del Polesine, che è sempre stato nei nostri piani e nei nostri desideri<sup>80</sup>.

Nel 1967 il Corpo Accademico e il Consiglio Comunale di Rovigo approvarono la “Convenzione Romanato-Zorzato” che dopo anni di traccheggi e di impedimenti regolava su basi e condizioni condivise lo speciale rapporto che dall'Ottocento legava l'Accademia al Comune, comproprietario delle rac-

<sup>80</sup> Pietropoli 1986, p. 317.

colte bibliografiche e museali. Restava il non indifferente compito di dare il giusto risalto alla corposa Pinacoteca concordiana, ricca di circa 470 quadri. Collocata magnificamente nei tre piani di palazzo Bosi (di proprietà comunale, in comodato all'Accademia) la quadreria accademica fu ufficialmente inaugurata il 4 luglio 1971 con l'intervento del presidente della Camera dei Deputati, Sandro Pertini. L'anno precedente la commissione interministeriale competente aveva assegnato le raccolte della Concordiana alla categoria dei "musei grandi" non statali. Con questo funzionale ed efficiente assetto della sede, l'Accademia dei Concordi divenne fucina, teatro, punto di riferimento di innumerevoli mostre d'arte, di conferenze, di convegni, di incontri di studio, di presentazioni di libri, di tesi universitarie, di cataloghi, di mostre del suo notevolissimo patrimonio bibliografico, impreziosito da manoscritti, codici, incunaboli. Insieme cercò di tessere trame di rapporti fecondi di sviluppo con organismi nazionali, università delle province vicine, accademie, ma anche a livello locale con biblioteche e associazioni. Nel 1965 fondò un Centro di Studi Musicali aggregato all'Università di Padova. Nel 1971 stipulò una lungimirante convenzione con un attivissimo gruppo archeologico, da poco sorto nel capoluogo, il Centro Polesano di Studi Storici Archeologici ed Etnografici (CPSSAE) che si rivelerà determinante per la nascita di nuove strutture museali a Rovigo e a Fratta Polesine. Il giorno dell'inaugurazione del Museo Archeologico Rodigino, il 21 dicembre 1971, la prof.ssa Giulia Fogolari, insigne studiosa e responsabile del Museo Archeologico di Adria, a nome della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, ricordò proprio la serietà metodologica e lo spirito collaborativo alla base della realizzazione della raccolta:

c'è stata in Polesine buona volontà, capacità scientifica e umiltà unitamente alla protezione di quell'altissimo organismo che è l'Accademia dei Concordi. Il materiale [...] è di proprietà dello Stato, le iniziative di scavo sono attività degli organi statali. Tuttavia, là dove – come in questo caso – tanta serietà di intenti e tanta apertura nei rapporti umani danno fiducia, il materiale dello Stato viene dato in deposito a questi organismi privati e l'attività di scavo può essere concessa dal Ministero a studiosi locali, con la collaborazione della Soprintendenza: un felice incontro fra iniziativa privata e Stato<sup>81</sup>.

Che quelle sei-sette sale dedicate alla preistoria e alla romanità in Polesine, oltre che alle ceramiche graffite polesane, fossero solo la prima tappa di un

<sup>81</sup> *Inaugurato il Museo archeologico*, «I Concordi», I, 1971, 6, p. 2.



progetto di crescita delle collezioni archeologiche rodigine, era pensiero ben presente ai curatori della piccola guida che accompagnava i visitatori ai quali veniva anche suggerito un significativo accostamento dei reperti in mostra al lascito archeologico della famiglia Silvestri conservato in Accademia:

Le raccolte di antichità ordinate in questi locali rappresentano il primo nucleo per il futuro, grande, Museo Rodigino. Nell'ingresso è posto un altorilievo medievale (giocoliere con scimmia: sec. XII-XIII) facente parte del settecentesco museo silvestriano. Si istituisce così un ponte ideale fra l'importante antica "raccolta di anticaglie" del Silvestri e il nuovo Museo, che auspice l'Accademia dei Concordi, il Centro ha organizzato<sup>82</sup>.

Nell'ex Val di Susa il museo allestito dal CPSSAE restò soltanto alcuni anni, fino alla fine del 1978. Poi dovette essere traslocato in quanto l'edificio stava per essere abbattuto per una nuova costruzione. Entrò allora in campo il Comune che lo prese sotto la sua egida. Ribattezzato "Museo Civico delle Civiltà in Polesine", gli fu trovata collocazione nell'ex Monastero degli Olivetani, da poco sgombrato da un istituto assistenziale per anziani. Una sede prestigiosa, anche se bisognosa di recupero. Comunque ubicata là dove, vent'anni dopo, l'Archeologico di Rovigo avrebbe conosciuto fasti ben maggiori.

L'istituzione delle Regioni (1970) e del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (1975) fornì agli enti e alle associazioni, un quadro legislativo e burocratico più chiaro ed efficace. La nascita delle fondazioni bancarie negli anni '90, per effetto della riforma Amato-Carli nel novembre 1990, portò presenze di primario interesse e di alta responsabilità nei confronti della realtà locale, reinvestendo nel territorio i dividendi derivanti dall'investimento del patrimonio per «fini di interesse pubblico e di utilità sociale»<sup>83</sup>. Il loro impegno è diventato di assoluto valore, sia per volumi economici che per organicità di intervento. Per il Polesine è il caso della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e della consorella Fondazione Banca del Monte di Rovigo.

Nel 1997 le due fondazioni contribuirono congiuntamente al varo del Servizio (poi estensivamente definito Sistema) Bibliotecario Polesano. La novità non era di poco conto, in grado di incidere profondamente e in poco tempo sull'attività delle biblioteche locali, rafforzandole sia sotto il profilo

---

<sup>82</sup> G. F. Bellintani, G. B. Siviero, E. Zerbinati, *Museo Archeologico di Rovigo*, Accademia dei Concordi, Rovigo s. d., p. 5.

<sup>83</sup> Legge delega Amato-Carli n. 218 del 30 luglio 1990 e decreto legislativo n. 386 del 20 novembre 1990.

della quantità che della qualità del servizio. Fu costituita una rete della pubblica lettura attraverso la condivisione di un *software* comune, con modalità operative condivise. Fu garantita la possibilità del prestito interbibliotecario attraverso un servizio di consegna periodica presso la biblioteca richiedente materiale presente in altri punti del Sistema. Rinunciando ai propri cataloghi, le biblioteche diedero vita ad un catalogo collettivo *on line*, le cui notizie bibliografiche furono realizzate (o comunque verificate) da un centro comune specializzato. Perni del sistema furono fin dall'inizio la Provincia di Rovigo, ente capofila e di coordinamento, e l'Accademia dei Concordi, la più importante biblioteca del Polesine, come organo tecnico per la catalogazione.

Coordinamento e cooperazione furono da subito le parole chiave della rete bibliotecaria polesana, alla quale via via aderirono quasi tutte le biblioteche comunali, tre biblioteche per ragazzi, sei biblioteche scolastiche, otto di altri enti, per un totale alla data odierna di sessanta enti aderenti legati da una convenzione con la Provincia di Rovigo titolare del servizio. Secondo i dati più recenti prima dell'evento pandemico, alla fine del 2019 il Sistema Bibliotecario Polesano, sostenuto finanziariamente dalla Regione del Veneto e dalla Fondazione Cariparo, copre un territorio nel quale risiedono 217.021 abitanti, il 92,3% dei 234.937 residenti in Polesine. Il catalogo *on line* alla stessa data registra ben 501.863 unità librarie per 269.978 record, dando visibilità al patrimonio librario polesano e nello stesso tempo ottimizzando le disponibilità per il prestito. Dal 2009, con il riconoscimento come polo del Servizio Bibliotecario Nazionale, il catalogo del Sistema Polesano viene riversato su quello nazionale, valorizzando le raccolte librarie locali e in particolare la bibliografia polesana. Sempre secondo i dati di fine 2019, risultano essere state ben 127.924 le operazioni di prestito, di cui oltre 29.000 i prestiti interbibliotecari. Il corriere del Sistema Bibliotecario Polesano, nel servizio di collegamento settimanale delle biblioteche, ha percorso nel corso dell'anno 31.762 km, trasferendo ben 47.718 volumi. L'intuizione di quasi un quarto di secolo fa si conferma dunque felice. La scelta di organizzare servizi comuni più efficienti e aggiornati opera costruttivamente per ampliare e fidelizzare l'utenza, e dà la possibilità di assistere tecnicamente e di formare in via continuativa il personale delle biblioteche. Conta poi moltissimo che questa rete delle biblioteche sia fonte di iniziative culturali comuni per il libro e intorno al libro, dunque come stimolo autorevole e costante per lo sviluppo e la promozione culturale e sociale delle comunità aderenti.

L'ingresso nel nuovo secolo ha sciorinato ulteriori notevoli novità in tema di beni culturali, come l'arrivo dell'Università a Rovigo, la fioritura di musei civici, il restauro e la riapertura di teatri. Ma per restare nel recinto accade-

mico va senz'altro segnalato il trasferimento della quadreria dopo tre cicli di interventi (1985-1987, 1990-1991, 2002-2006) appunto nel 2006 a palazzo Roverella, sull'altro lato della piazza centrale di Rovigo. Come San Bortolo nel 1997 aveva accolto il Museo Civico Archeologico dopo poco divenuto Museo Civico delle Civiltà in Polesine, così il Roverella ha aperto i battenti alla Pinacoteca dei Concordi e del Seminario Vescovile, oltre che a periodiche mostre di qualità. Cioè i sacrari rodigini dei Roverella, secondo i ciclici ritorni della storia, cinquecento anni dopo sono entrambi rifioriti a passaggi obbligati della cultura polesana tesa ad ergersi a livelli di interesse generale. L'intervento della Fondazione Cariparo, considerate le scarse risorse accademico-comunali e le considerevoli necessità per la gestione della quadreria e per l'organizzazione di esposizioni di livello, si è dimostrato determinante e crescente nel giro di pochi anni. Nel corso del 2012 essa ha ottenuto l'uso di palazzo Roverella, con l'impegno di accogliere buona parte delle pinacoteche rodigine (circa 450 quadri) e di promuoverne la valorizzazione e la fruizione; insieme di organizzare e gestire esposizioni di sicuro interesse. La duplice linea di impegno è stata senz'altro rispettata, con buona ricaduta sulla città in termine di afflusso di visitatori da fuori provincia.

Questa ed altre realizzazioni *in itinere* a Rovigo (compresa l'impresa del rinnovo dei palazzi dell'Accademia) sono altrettanti passi e adeguamenti verso la modernità, in una declinazione a tutto tondo del fattore culturale come elemento vitale e costitutivo della società in genere, della storia di una comunità civile in particolare.

Allargando lo sguardo al cammino percorso dal sodalizio, non c'è chi non veda che la riforma settecentesca dell'Accademia sottrasse i Concordi di Rovigo agli spiriti egoistici di un dibattito solipsistico, avulso da un confronto costante con la realtà cittadina. Non c'è dubbio che gli squarci culturali illuministici, la disponibilità ad una didattica programmata, la discussione a porte aperte di tematiche correnti, donarono un'anima nuova e meno precaria ad un'associazione in cui gli antichi fremiti letterari e musicali poterono così lievitare a sufficienza varcando la soglia di una strategia più profonda e radicale. Le grandi donazioni ottocentesche spinsero ad intrecciare con la municipalità e il corpo sociale un rapporto originale, di responsabilità reciproca, in un quadro di vincoli di assoluto bilanciamento. La natura intangibilmente privata dell'associazione restò fondata su un corpo sociale diviso fra soci radicati in Polesine e soci lontani territorialmente ma vicini agli scopi statutari, gli uni e gli altri espressione di notabili professionalità ed esperienze intellettuali. D'altro canto la crescita del ruolo pubblico dell'Accademia non ha potuto che incardinarsi in un dialogo e in un confronto leale con la com-

proprietà pubblica, chiamata a controllare, certificare, sostenere l'esercizio di un ruolo culturale speciale nell'interesse di tutti.

La coscienza dell'importanza e della varietà del patrimonio accumulato soprattutto nel corso dell'Ottocento sotto il profilo librario, documentario, artistico, archeologico, rende imprescindibile un impegno costante e capace ai fini della custodia, della fruizione e della valorizzazione di ciò che si è andato componendo come uno dei più importanti tesori della città, uno dei più preziosi sedimenti della storia e della memoria collettiva locale. Se è indiscutibilmente inviolabile il nocciolo dell'autonomia e della libertà del sodalizio come serbatoio di competenze e di stimoli per la costruzione del dibattito culturale, d'altro canto si pone come ineludibile lo sforzo quotidiano dei suoi responsabili per l'attivazione di un servizio adeguato e gratuito, con finalità di volontariato, per la difesa e la conoscenza di quanto donatori e generazioni passate hanno dato in affidamento, nonché per la crescita dei servizi bibliotecari e museali in termini di efficienza e di attualità. La responsabilità di una gestione complessa, pressata dai molteplici problemi quotidiani ma anche dalle necessità di un gravoso ammodernamento delle strutture e dei servizi, chiama tutti dentro e fuori dell'Accademia, ad un costante *fundraising* delle risorse disponibili, ma soprattutto ad un concorde cammino di collaborazione e di progresso. Quel cammino che illuminò i restauratori dell'Accademia nel Settecento, la cui ragione sostanziale potremmo circoscrivere entro il suggestivo titolo di un poemetto di uno dei grandi Concordi rodigini di allora, Girolamo Silvestri: «l'amor del pubblico bene»<sup>84</sup>.

<sup>84</sup> Il titolo completo della composizione poetica è G. Silvestri, *L'amor del pubblico bene. Poemetto del signor canonico Girolamo Co[n]te Silvestri a S[ua] E[ccellenza] il sig[no]r Cav[aliere] e Proc[uratore] Lorenzo Morosini in occasione delle faustissime nozze del n[obil] u[omo] k[avalier] Francesco Morosini P[rimo] colla N[obil]D[onna] Loredana Grimani, Miazzi, Rovigo 1772.*